

« Tutti i più ridicoli fantasticatori che nei loro nascondigli di geni incompresi fanno scoperte strabilianti e definitive, si precipitano su ogni movimento nuovo persuasi di poter spacciare le loro fanfaluche... »

Bisogna creare uomini sobri, pazienti, che non disperino dinanzi ai peggiori orrori e non si esaltino ad ogni sciocchezza. Pessimismo dell'intelligenza, ottimismo della volontà ».

Antonio GRAMSCI

SOMMARIO

La redazione	« Salvo imprevisti »: dieci anni di vita	Pag. 1
PER I DIECI ANNI DI « SALVO IMPREVISTI »		» 4
Testimonianze di:		
Giorgio Barberi Squarotti, Dario Bellezza, Ferruccio Brugnaro, Ignazio Buttitta, Alberto Cippi, Domenico Cara, Pietro Cimmatti, Franco Cordelli, Inisero Cremaschi, Gianni D'Elia, Luigi Di Ruscio, Silvana Folliero, Franco Fortini, Biancamaria Frabotta, Spartaco Gamberini, Gino Geròla, Mario Grasso, Margherita Guidacci, Mario Lunetta, Valerio Magrelli, Giuliano Manacorda, Giancarlo Majorino, Eugenio Miccini, Alberto Mario Moriconi, Gilda Musa, Giulia Niccolai, Giancarlo Pandini, Lamberto Pignotti, Gianni Poli, Silvio Ramat, Vito Riviello, Aldo Rosselli, Cesare Ruffato, Piero Santi, Gregorio Scalise, Adriano Spatola, Sebastiano Vassalli, J. Ch. Vegliante, Giorgio Weiss, Giuseppe Zagarrìo, Andrea Zanzotto.		
SETTE TESTIMONIANZE EPISTOLARI:		» 15
Marco Forti, Stefano Jacomuzzi, Francesco Leonetti, Ettore Mazzali, Giovanni Raboni, Enzo Siciliano, Valentino Zeichen.		
POETI / POESIE		
Luciana Amisano	Tre poesie	» 16
Marco Cipollini	Stigmata Papilionis	» 16
Giacomo R. C. Colafelice	da « Ricerche »	» 16
Walter Cremona	Quattro poesie	» 17
Giovanni Dall'Orto	da « Poesie quotidiane »	» 17
Angelo Ferrante	Poesie	» 18
Carlo Fini	Tre poesie	» 18
Gabriella Gaggio	Quattro poesie	» 19
Marcello Marciani	da « L'assente »	» 19
Guido Niceforo	Cinque poesie	» 19
Luigi Oliveto	« Prima che l'universo sia domani »	» 20
Eratrostrato Pestrì	da « Teoria della sopravvivenza »	» 20

SALVO IMPREVISTI - maggio-dicembre 1983 - ANNO X - n.29-30

Quadrimestrale di poesia

Registrazione del Tribunale di Firenze n. 2331 del 9-2-1974

Redazione: Mariella Bettarini (dir. responsabile) - Riccardo Boccacci - Alessandro Franci - Attilio Lolini - Gabriella Maletti - Beppe Mariano - Loredana Montomoli - Giovanni R. Ricci - Valerio Vallini - Roberto Voller.

Redazione e Amministrazione: c/o Bettarini - borgo SS. Apostoli, 4 (tel. 26.35.69) - 50123 Firenze.

Abbonamento annuo: L. 8.000 (estero L. 12.000) - **Abb. sostenitore da L. 20.000 in su.**

L'abbonamento decorre dal quadrimestre in corso, e vale per 3 fascicoli.

Il prezzo del presente fascicolo è di L. 3.500.

Versamento mediante vaglia postale intestato a: Mariella Bettarini - borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 FIRENZE

N.B. - Il materiale inviato non si restituisce.

« SALVO IMPREVISTI » : DIECI ANNI DI VITA

(editoriale)

Come intraprendere questo numero non certo di « giubilazione » né di giubilo (tantomeno di giubileo) per i dieci anni (e più) di vita di « Salvo imprevisti »? Come testimoniare di un decennio (ed oltre) di lavoro redazionale materiale intellettuale epistolare scrittorio-verbale un poco predicatorio, snz'altro vitale? Molto semplicemente, direi. Senza grancasse né retorica né desiderio (neanche questo) di fermarsi a mirare il già fatto (che cosa poi? Tre decine di fascicoli, tanti incontri e letture di versi un po' dappertutto, centinaia e centinaia di inediti ricevuti, letti ed « evasi », una dozzina di quaderni di poesia ed uno di prosa: scritture e letture e ricerca), ma senza nemmeno l'antiretorica della paura di fare un po' di semplice festa tra noi e con i molti amici (o sodali o lettori o contraddittori o compagni di strada o...) attorno ad un modo — ci ripetiamo — di fare e di intendere la poesia e tutta la cultura (così intesa perché così la si fa; e così la si fa perché così la si intende) festoso, libero, liberato forse e insieme grave e — crediamo — maturo, ricordando anche i pregi e i difetti del cosiddetto « piccolo gruppo », senza avere paura degli spettri di nessun « ismo », neppure ove fosse eventuale sessantottismo, e poi leaderismo gregarismo pauperismo collettivismo narcisismo populismo individualismo lirismo anarchismo ecc. ecc. Sì, credo che noi di « Salvo imprevisti » li abbiamo attraversati proprio tutti, consapevoli talora soltanto a posteriori di averli attraversati.

Quante cose, intanto, ci sarebbero già da ricordare (qua molto dipende dalla cosiddetta umorosità o amorosità personale; ed è senza tema che confesso di averne un bel po'...). Io credo che per ricordarle/raccontarle, le cose, non basterebbero libri, tanto — per quanto mi riguarda — la vita della rivista, del gruppo (talora slegato sfrangiato arretrato assonnato, noi slegati sfrangiati arretrati assonnati, talora annoiati da troppi invii, da troppi discorsi, da troppi pensieri, da troppo disperato ottimismo, divenuto talora pessimismo sfrenato); tanto la vita della rivista, dico, si è mescolata intimamente con la storia della mia poesia, la storia medesima del mio fare (respirare) cultura, una faccia della mia fame di (realistica) carta e di (talora) utopica vita.

Dico questo non perché non voglia qua segnalare i gravi limiti, le molte lacune, le inevitabili defezioni, la stanchezza, talvolta l'opacità delle idee presenti nel nostro affaticante lavoro (che, non ha mai ricevuto pubblici finanziamenti e che non abbiamo mai delegato a nessuno), quanto proprio perché mi pare doveroso (oltreché giusto) segnare il cammino della (poca) gioia possibile, fermarmi a ciò che ci ha fatti presenti e vicini. Voglio dire che ho qua preferito mettere in luce, rammentare senza alcuna retorica la sostanziale (mia) « fedeltà » (che parola desueta e difficile!) al progetto iniziale, ove non si dimentichi che il progetto, appunto, non ha materiato che di imprevisti, dunque imprevisto progetto e progetto fatto di ipotesi, di falbe figure, di talora indistinta voglia di fare, sporcarsi, di certezza (questa sola certezza su un mare di incerto) che nel mondo (nemmeno nel mondo di carta) non si può essere soli e che dunque vale la pena rischiare le masse di teste e di testi, il mettersi in mucchio, l'andare tra nuvole di nuvole e nuvole umane.

Quanto al cosiddetto futuro, che dire? che fare? Siamo (talora) un poco ingrippati, tendiamo al ricambio (non alla remissione, però). Molti di noi han teso alla diaspora. E dunque, riaggregiamoci, amici. Abbiamo bisogno di forza (proprio perché non abbiamo potere). Il resto è divinazione (azione terrestre), divario, diverticolo un poco, un poco divismo, e assoluto divertimento...

Mariella Bettarini



Ora sto qui, ad almanaccare attorno a questa cartella che « devo » scrivere per un numero speciale della nostra rivista; infatti si festeggia; **Salvo Imprevisti** « compie » dieci anni: un'età sterminata.

Siamo vissuti così a lungo, probabilmente, perché nessuno ci ha mai data una lira; (a parte gli abbonati, s'intende, e pochi fedeli amici che ogni tanto inviano, diretto in Borgo SS. Apostoli, il colorato e un po' patetico vaglia).

Citata nelle nuove storie letterarie: (Giuliano Manacorda, Romano Luporini, Franco Fortini, Giancarlo Majorino ecc.) **Salvo Imprevisti**, specie a Firenze, è come non esistesse.

Un solo, forse inutile catalogo di una delle tante mostre (che affliggono la città e la regione) sarebbe bastato a pagare i trenta numeri della nostra rivista. Ma gli assessori (le autorità) — si sa — propendono per il patinato, per il lussuoso e **Salvo Imprevisti** sarà apparsa modesta e bruttina. Poi oggi, non si sa perché, si foraggiano i secondi rinascimenti di Verdigione e altre amenità. Non è un discorso polemico questo: in fondo noi i soldi non li abbiamo mai cercati: siamo nati e vissuti in miseria e in questo modo (facendo tutti gli scongiuri del caso) intendiamo « morire ».

L'immagine che maggiormente mi « segue » è costituita da un oggetto: la cassetta di legno dove Mariella Bettarini ha « riposto » in questi anni i pochi soldi che poi sono serviti a pagare i tipografi che hanno stampato la rivista.

Va detto anche che la « vita » di **Salvo Imprevisti** (della sua redazione, intendo) è stata, tutto sommato, allegra e, oserei dire, spensierata. Ai piagnistei dei poeti nostri coetanei abbiamo opposto — spesso — risate e cene, pranzi e viaggi. Recite, liti, riappacificazioni: insomma un'amicizia sincera con qualche sfumatura di complicità.

Salvi (oltreché imprevisti) anche perché non siamo diventati (e le occasioni non sono mancate) « consulenti » editoriali, giornalisti di successo, e portaborse di questo o quell'arkade.

Attilio Lolini



Dopo aver fatto esperienza come redattore in « Pianura », sono stato accolto cinque anni fa, unico non toscano, nella redazione di « Salvo Imprevisti ».

Diversamente da come avrei voluto, debbo oggi considerare un redattore marginale, dal momento che la militanza in una rivista autogestita comporta un rapporto diretto e continuo (anche fisico) che la mia residenza in Piemonte non mi ha invece consentito.

Pur se non sono mai entrato veramente nella dinamica redazionale, qualche impressione l'ho tuttavia ricavata.

Già al tempo (nel triennio che va dal 1974 al 1976) in cui ero in « Pianura » ricordo che, in seguito ad una sollecitazione di « Salvo Imprevisti », s'intraprese un rapporto di scambio e di confronto culturale; rapporto favorito del resto dalla comune attestazione su una linea in qualche modo gramsciana e post-pasoliniana. Linea che questa rivista ha poi conservato, anche se mi pare a livello sempre più generalizzato. Ad ogni modo sono stati realizzati degli « speciali » qualificati e qualificanti, come quello ad esempio riguardante la narrativa toscana del 900. Operazione che è servita, in certa misura, a rimettere in moto una meritoria attenzione verso certi scrittori a quel punto misconosciuti.

« Salvo Imprevisti » oggi non appare più « rivista di poesia e di altro materiale di lotta », ma giustamente, e più modestamente, solo « rivista di poesia ».

Forse però la modestia è anche troppa. Intendo dire che se la sua recente ridefinizione è stato il segno d'un positivo supe-

ramento di certo angusto sessantottismo, risulta però anche il segno che un vero e proprio dibattito delle idee si è fatto sempre più carente. Né credo abbia giovato a un rilancio della rivista certa connotazione regionalistica che spesso ha assunto. L'aureo periodo dell'ermetismo fiorentino è del resto lontano...

Eppoi, in ogni caso, può la poesia bastare da sola?

Basta, credo, per se stessa; non per fare, o continuare, una rivista.

A questo punto occorre, credo, un ripensamento.

Beppe Mariano



Non ricordo a quando data il mio ingresso formale nella redazione di Salvo Imprevisti. So che ormai sono quasi dieci anni che gravito nella loro area, frequentando le riunioni redazionali e le « serate » di natura diversa (convegni, recite, convivii...). La mia è stata una cooptazione spontanea non ben motivata, infatti non sono né poeta né « letterata » nel senso stretto del termine. Stima, amicizia ed affetto reciproco, credo siano stati i motivi determinanti che del resto, nel corso degli anni, sono andati crescendo quasi fino a formare una specie di gruppo familiare, da sostenere e difendere fra l'indifferenza dei « ricchi » e dei « potenti » (enti pubblici compresi). Da qui, forse, il precipuo ruolo di « portatore d'acqua »: le lettere agli abbonati, alle librerie, l'occuparsi materialmente della composizione e della stampa della rivista...

Mariella mi sollecita a sottolineare questo aspetto: « vedi — dice — dietro ai poeti ci vuole sempre qualcuno che sgobbi, che lavori per loro ». Io, però, ne sono soddisfatta, è ugualmente un modo di contribuire, di stare nel « gruppo », di lavorare insieme. E poi non è del tutto vero, anche i poeti portano acqua, se così non fosse Salvo Imprevisti sarebbe finita da tempo.

icordo pomeriggi intorno al tavolo di Mariella, i redattori a tagliare e incollare indirizzi, legare pacchi, sistemare in grosse borse di plastica le riviste da spedire; poi il pagamento delle quote mensili e gli accaniti conteggi per pagare tipografi, buste, francobolli, quote varie...; i « mazzi » di poesie prese in lettura dai redattori per pubblicare, per rispondere, per assicurare agli ansiosi poeti che S. I. li legge, li segue, li valuta... e ancora, pacchi di corrispondenza sul tavolo con annotazioni a margine: risposto, spedito, pagato... e le discussioni, pacate e amichevoli, sull'impostazione dei numeri, sulle pagine da stampare autorizzate dai presumibili fondi finanziari, sui temi da trattare, sui nomi da interpellare... E allora devo dire che tutto questo è stato ed è molto importante per me nonpoeta e nonletterata, e che mi aiuta a « tirare avanti ».

Loredana Montomoli



Per chi abbia vissuto, praticamente sin dall'inizio, l'esperienza redazionale di « Salvo Imprevisti » (sinteticamente: « SI »), tentare un bilancio di questi dieci anni di rivista equivale a proporre un'analisi del gruppo che alla rivista stessa ha consentito di esistere: sì che, se lo spazio concesso fosse maggiore, ben difficile mi apparirebbe l'optare per un rigoroso e formalizzato sociogramma (alla J.L. Moreno) dell'insieme redazionale (meglio: degli insiemi redazionali via via succedutisi) o per un discorso più personale su come « SI » (la rivista, il gruppo) mi sono apparsi nel corso del decennio passato (immagini certo plurime, quelle mie di « SI »: e, del resto, dal 1973 ad oggi molto è cambiato non solo in « SI » ma anche nella realtà generale, nonché in me medesimo che dell'insieme-« SI » sono parte). Ma, gioco forza, sarò breve.

Due sguardi possono indirizzarsi su « SI »: l'uno esterno, e per esso « SI » sarà innanzi tutto la rivista che reca quel titolo; l'altro interno, proprio dei redattori e di qualche altro amico, e in questo caso all'immagine di « SI »-rivista si sovrapporrà quella di « SI »-gruppo. Anche un redattore, peraltro, può distanziarsi dal suo essere parte del gruppo, e con-

siderare « SI » "semplicemente" come prodotto culturale: in quest'ottica il bilancio, decisamente buono anche per riscontri oggettivi (basti pensare ai quintali di corrispondenza pervenuti alla redazione di Borgo SS. Apostoli 4 nel periodo in esame), prende atto di taluni mutamenti graduali sopraggiunti nell'impostazione della rivista — argomenti prescelti, tono dei contributi, ecc. — dal numero zero in avanti: nulla a che fare col cosiddetto 'riflusso', ovviamente, ma logico itinerario politico-culturale di un periodico nato sulla scia del clima ideologico post-sessantottesco e giunto ormai a non troppi passi dalle soglie affascinanti e inquietanti del nuovo secolo (ci arriveremo?).

Certo, l'itinerario di un periodico è anche l'itinerario (vorrei dire, la maturazione) dei suoi redattori: ed ecco che, ricorrendo allo sguardo interno, « SI » diviene non più (o non solo) la rivista ma il gruppo (la redazione). Un gruppo è una struttura dinamica, dunque qualcosa di più e di diverso dalla meccanica somma delle sue parti, un « noi » invece che una semplice serie di « io » (e ciò anche quando, come nel nostro caso, ogni membro del gruppo abbia una sua specifica personalità, un suo specifico back-ground psicologico e culturale, suoi specifici interessi e, last but not least, un suo specifico modo di scrivere). Ma, diciamolo con chiarezza, se in un gruppo come quello di « SI » tutti sono eguali per potere decisionale, non lo sono affatto nell'economia (nel 'funzionamento') del gruppo medesimo. Nella struttura-gruppo non tutte le parti hanno identico rilievo, né tutte le parti sono essenziali perché la struttura non muti sostanzialmente fisionomia, divenendo qualcosa d'altro, una seconda struttura; d'altro lato, certi cambiamenti (p. es. le dimissioni d'un redattore) possono riequilibrare la struttura d'origine che, senza mutare la propria fisionomia di fondo, si riassetta su livelli organizzativi non del tutto identici ai precedenti (è per questo che ho parlato di struttura dinamica). Per essere ancora più espliciti: talune uscite di redattori (si vedano le composizioni redazionali di « SI » dai primi numeri in poi) hanno lasciato un qualche segno (ma mai tale da incidere sul nucleo della struttura), altre decisamente non hanno provocato il benché minimo effetto interno; ed anche le entrate non sono state tutte sull'identico piano. Parlerei, dunque, nel complesso, di elementi (= individui del gruppo) aggreganti, neutri, disgreganti; di elementi necessari, quasi-necessari, superflui, negativi; di elementi che s'impegnano e viceversa; ecc.: categorie in intersezione o inclusione reciproca (p. es. chi s'impegna è, di norma, aggregante, e così via).

Ora, se « SI » è una struttura dinamica, il suo fattore centrale (ed essenziale) risulta costituito: 1) dalla persona di Mariella Bettarini e, spazialmente, dalla casa di questa (che è sede redazionale e punto primario di riferimento per il lavoro di gruppo); 2) da altri componenti della redazione. In termini matematici, la presenza redazionale di Mariella Bettarini è condizione necessaria, ma verosimilmente non sufficiente, per la sopravvivenza di « SI »; la presenza di alcuni redattori è, riguardo ad ognuno di essi, una condizione quasi-necessaria per la sopravvivenza di cui sopra. Con l'espressione « alcuni altri redattori » mi riferisco (dicembre 1983) alla quasi-totalità degli odierni componenti il gruppo redazionale della rivista.

Concludendo, osserverò che attualmente la redazione attraversa un periodo di mutamento, ancora una volta, però, non sostanziale: fra i redattori v'è chi non si impegna come dovrebbe, risultando quindi non-aggregante e, in definitiva, superfluo; il nucleo centrale (non più di 5 persone) della struttura dinamica individuata continua al meglio il suo lavoro, senza i drammatici problemi economici d'una certa fase (superata con sacrifici che, un po' per scherzo e un po' sul serio, sono tentato di definire « eroici ») e senza la conflittualità (dovuta talora all'influsso di pulsioni disgreganti in origine eso-redazionali) tipica di altre fasi (ormai molto lontane); nuovi soggetti, infine, si accostano alla rivista (alla redazione) e, per le qualità aggreganti e d'impegno che mi pare essi abbiano, costituirà forse una scelta ragionevole riequilibrare — e ulteriormente arricchire — con la loro presenza la fisionomia complessiva del gruppo-« SI ».

Giovanni R. Ricci



Col cuore in gola, anzi col cuore in bocca, al traguardo dei dieci anni, (un po' meno per quello che mi riguarda personalmente) logorato ma consapevole che ogni sforzo, ogni iniziativa ogni impresa è stato qualcosa che ha lasciato un segno, un'orma. Anni difficili letterari e non. Con i compagni, i cari compagni, anche quelli che si sono persi nella strada, ma non per questo meno importanti, meno vitali, asciugandosi il sudore e guardando indietro: perdio! quanta strada fatta! Il davanti a noi è indeciso, è nebbia, molto, molto coraggio per continuare, senza mappe, senza carte di riferimento, ma ci sono le premesse, le promesse, la volontà, l'intelligenza per proseguire.

La « Kultur » è inarrestabile, infaticabile. Io mi fermo, mi siedo sopra un paracarro, guardando, valutando se le mie scarpe aperte sul davanti, ghignanti beffarde, possono intraprendere altro cammino; ho detto ho il cuore in bocca, ha un sapore amaro anzi acido, mi sento minacciato dal bosco vicino e da chi può nascondere. Mi volto, ci sono delle figure che stanno avanzando con passo sicuro, gambe giovani e veloci, stanno per raggiungermi, tento di parlare loro, mi guardano, non mi capiscono, mi passano. Io gli grido dietro, grido a piena voce, sputo sangue.

Altre voci dalla nebbia mi rispondono, voci care che conosco, ce l'hanno fatta dunque! La strada continua nel conosciuto-ignoto. Forza compagni! amici forza! Niente imprevisti devono rallentare il cammino. Io mi fermo.

Roberto Voller

ELENCO FASCICOLI DI « SALVO IMPREVISTI »

- Numero zero - Contributi per un'inchiesta su cultura di classe e neofascismo - Testi di poesia - Interventi (esaurito)
- Numero 1 - Contributo per un'inchiesta su cultura di classe e neofascismo (II parte) - Testi di poesia - Cinema e politica (esaurito)
- Numero 2 - Donne e cultura (esaurito)
- Numero 3 - G. Barberi Squarotti: L'immaginazione al potere.
F. Brugnaro: Poesia, parte viva della lotta.
Testi - Recensioni. (esaurito)
- Numero 4 - Cultura e meridione (I parte) (esaurito)
- Numero 5 - Cultura e meridione (II parte) (esaurito)
- Numero 6 - Cultura e politica (esaurito)
- Numero 7 - Numero speciale dedicato a Pasolini (esaurito)
- Numero 8 - Quale alternativo (L. 2.000)
- Numero 9 - Dopo il Sessantotto (L. 2.000)
- Numero 10 - Donne e creatività (esaurito)
- Numero 11 - « La Società Monte Amiata » - Da Davide Lazzaretti all'EGAM (testo teatrale scritto ed allestito dalla redazione) (L. 2.000.)
- Numero 12 - Partiti e Movimento (L. 2.000.)
- Numero 13 - Poesia/poetica/premi (contro i premi di poesia) (qualche copia L. 2.000)
- Numero 14-15 - Donne/mito/linguaggio (esaurito) (L. 2.000)
- Numero 16 - Poesia/poeti/ipotesi (qualche copia, L. 2.000)
- Numero 17 - Poesia scritta/poesia orale (qualche copia, L. 2.000)
- Numero 18 - Poesia e inconscio (qualche copia L. 2.000)
- Numero 19-20 - Aspetti del romanzo italiano del Novecento (L. 2.500)
- Numero 21 - Pamphlet: il mondo delle lettere (L. 2.000)
- Numero 22-23 - Riviste in crisi? - Interviste - Testi di poesia - Cronache (L. 2.000)
- Numero 24 - Il viaggio (testi poetici della redazione per uno « spettacolo » di poesia, con diapositive e musica) (L. 2.500)
- Numero 25-26 - I bambini/la poesia (L. 2.500)
- Numero 27-28 - Narrativa/narratori (L. 3.000)

Le copie possono essere richieste alla redazione (c/o M. Bettarini - Borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze) e pagate tramite VAGLIA POSTALE, indicando sulla causale di versamento i numeri dei fascicoli richiesti.

QUADERNI DI SALVO IMPREVISTI

- Attilio Lolini NEGATIVO PARZIALE (L. 1.000) (esaur.)
- Silvia Batisti COSTRUZIONE PER UN DELIRIO (L. 1.000) (esaurito)
- Gino Dal Monte RICERCA DEL CONTRAPPESO (L. 1.000)
- Attilio Lolini NOTIZIE DALLA NECROPOLI (L. 1.000) (esaurito)
- Giovanni R. Ricci IL GIOCO DI MARIENBAD (L. 1.000) (esaurito)
- Roberto Voller NEL CUCCHIAIO (L. 1.000) (esaur.)
- Mariella Bettarini IN BOCCA ALLA BALENA (L. 1.500) (esaurito)
- Liana Catri LEGGI PADRETERNO (L. 1.500)
- Aldo Remorini SPAESE (L. 2.000)
- Giovanni Frullini QUALCHE FUTURO E' CERTO (L. 1.500)
- Luciano Valentini IL MARASMA (L. 2.000)

Nuova serie :

- Gabriella Maletti IL CERCHIO IMPOPOLARE (L. 2.000)
- Antonio Di Cicco HOMO PATIENS (Romanzo breve) (L. 3.000)
- Tiziano Broggiato PIANI ALTI (L. 4.000)

I libri possono essere richiesti alla redazione di SALVO IMPREVISTI (c/o Mariella Bettarini - Borgo SS. Apostoli 4 50123 Firenze) mediante invio di vaglia postale.

CERVO VOLANTE

Rivista internazionale di arte & poesia

diretta da

Achille Bonito Oliva e Edoardo Sanguineti

con la collaborazione di artisti e poeti di tutto il mondo

Ogni numero della nuova serie contiene due inserti di poesia e arte con un manifesto a colori in litografia e serigrafia raccolti in una cartella tinta a mano in finto marmo.

L'edizione di soli 1000 esemplari è fatta per 1000 artisti e poeti.

Abbonamento alla prima serie di 11 numeri L. 70.000
Abbonamento alla seconda serie di 6 numeri doppi L. 58.000

Collezione della prima e seconda serie, 17 numeri L. 100.000

Inviare l'importo a: CERVO VOLANTE Via Barge 39
0016 ROMA (Aurelio) - Tel. 6240707
Conto Corrente Postale n. 83896001

COLLETTIVO R

(QUADRIMESTRALE DI POESIA)

Redazione: Via D. Cirillo, 17 - 50133 Firenze
Abbonamento a 3 fascicoli: L. 10.000 da versarsi sul c.c.p. n. 30067508 intestato a « COLLETTIVO R » di U. Bardi, via V. Bellini, 40 - 50144 FIRENZE.
N. 33/dicembre 1983

SOMMARIO

Testi / POESIA STRANIERA
Raul Crisafio: La poesia nicaraguense nella volontà di farsi storia (con testi di autori nicaraguensi)
Testi / POESIA ITALIANA
F. Nibbi - F. Varano - A. Allegri - C. Mazzarello
Testi / NARRATIVA
L. Rosi - P. Ircani - F. Muciaccia - G. Settembrino - R. Manicucci - V. Ferrara

CONTESTI

C. Guarducci, Diario 1948-1964 - F. Manescalchi, Due minuti - N. Filippetti, Un documento antropologico di un internato in un campo di lavoro tedesco - R. Gagno, Nel segno dell'utopia.

ORDINE DEL GIORNO

L. Rosi, Osare pensare per agire

LA RIVISTERIA

Sta per uscire « LA RIVISTERIA » - Rivista delle Riviste - trimestrale, che conterrà, tra l'altro, segnalazioni di riviste nuove, nonché dei principali saggi e interventi, legati al dibattito culturale in corso; notizie flash, recensioni, calendario, presentazione di testate a limitata diffusione, ecc.

Abbonamenti: Enti L. 24.000 - Privati L. 12.000

Redazione e amministr.: Via Daverio, 7 - 20121 Milano

Dal 1901 L'ECO DELLA STAMPA
servizio ritagli da giornali e riviste

Direttore Ignazio Frugieue

Via Giuseppe Compagnoni, 28 - 20129 MILANO
Telefoni (02) 710181 - 723333 - 7490625

PER I DIECI ANNI DI «SALVO IMPREVISTI»

Nel presentare queste circa quattro decine di pagine mezze pagine poesie acrostici sonetti pronostici gentili invettive missive (augurali corrive ammonenti sapienti), mi trovo a dover fare alcune (minime) notazioni di lavoro, dal momento che l'idea di sollecitare nemici-amici critici talora decennali collaboratori detrattori snobbanti censori si deve alla sottoscritta. Anzitutto, c'è «sociologicamente» da notare che dei novantasette invitati ad inviare «un contributo critico (o in versi) su questo nostro ostinato decennale lavoro di promozione e ricerca. Un lavoro — qualunque cosa se ne pensi — svolto fuori dai canali della cultura cosiddetta "ufficiale" (noi pure ufficialmente cultura)», (così la lettera d'invito) trentanove sono risultati presenti all'appello (più altre nove letterine ufficiose irreali di critici o poeti che non ci ricordavano bene, che non avevano ricevuto, letto o che non avevano tempo). Dunque, la metà dei «chiamati» ha risposto. Che non è una percentuale da poco, visto il nostro assoluto im-potere, la nostra delicata im-presenza.

Sui presenti alcune veloci notazioni: hanno scritto quel che pensavano, e di certo pensavano quel che il loro (im-poetico) inconscio pensava da sempre. Quando si fa festa non si bluffa. E' più facile (si fa per dire) piangere con chi piange che ridere con chi ride, con chi in qualche modo festeggia. Lo abbiamo notato.

Parlando invece di assenti, salta all'occhio che si tratta quasi sempre di big, di «santoni» (o di reticenti per costituzione, per caso, o di amici distratti o di poste sbadate...). Comunque, brillano per la loro assenza assoluta (ove si facciano le lodevoli eccezioni degli amici di qui Piero Santi ed Eugenio Miccini e del fiorentino d'adozione Gino Geròla e Giuseppe Zagarrò) i critici, i poeti, gli amici di Firenze, invitati in numero complessivo di dodici. Quattro su dodici hanno risposto. Questo «terzo» (rispetto alla nazionale metà) dice pure qualcosa sul clima che la rivista respira a Firenze, una città che non credo ci ami o ci valuti (si pensi che mai il maggior quotidiano locale, «La Nazione», ci ha degnati, in dieci anni, di un trafiletto. Quanto spazio è stato dato ad altra «cultura locale»...). Sarà stata — questa piccola inchiesta — una prova di più. Ci va bene.

Mariella Bettarini



Mi è alquanto difficile non certamente riconoscere e celebrare i dieci anni di «Salvo Imprevisti», come lo spazio di una strenua e generosa ricerca che, partita dall'ambito della letteratura, ha poi coinvolto la vita e l'azione, fra politica e protesta esistenziale, quanto piuttosto esprimere ora la mia opinione come quella di chi, sì, si è sempre sentito in qualche modo «chiamato in causa» da ciò che «Salvo Imprevisti» via via andava facendo, ma come sollecitazione polemica, come provocazione a non essere d'accordo, anzi a misurare continuamente le proprie posizioni dalle reazioni di opposizione e di negazione che la rivista provocava in me (e anche, di conseguenza, a rivedere idee e concetti progetti, correggendo chiusure, errori, ingiusti rifiuti). Credo che il punto di maggior merito, ma che per me è anche quello di minore tenuta, sia l'idea di totalità che ha animato la rivista: voglio dire il programma massimo, di dire tutto, di occuparsi di tutto, di voler mutare il mondo, la vita, la storia, per questo anche scegliendo di non scegliere mai fra concetti e testi, purché sembrassero «nuovi», di avanguardia nel costume e nella politica (fino a privilegiare in qualche caso la pura effusione, il grido, l'in-

condito slancio, che sono poi tutte forme del patetico obiettivamente ritardato e vecchiotto). Io ammiro la generosità della ricerca della totalità e della trasformazione, ma credo anche che ogni conquista sia il frutto del senso del limite, nell'ambito, poi, della competenza di ciascuno. La cattiva letteratura come la cattiva politica, in ultima analisi, conducono a gravi rovine e non meno penose reazioni (come la febbre irrazionale e irragionevole del «sessantotto», dopo che è caduta, ha ampiamente dimostrato: ma c'è stato anche chi l'ha sempre detto, fin dall'inizio). Dieci anni sono molti, ed è un grande motivo di orgoglio poter essere ancora lì, come i redattori di «Salvo Imprevisti», a considerare le cose fatte, mentre tanti altri amici e nemici hanno sceso il fiume come cadaveri. Forse il futuro è di buttare via tutti gli schemi, ormai davvero logori: non soltanto quelli della cultura «ufficiale», ma anche quelli della cultura «alternativa», che molto si sono consumati fin quasi a ridursi al nulla o al vano in questi dieci anni. Posso fare questo affettuoso e molto partecipe augurio agli amici di «Salvo Imprevisti»?

Giorgio Barberi Squarotti



DUE INEDITI

I

Zozze porchezze del gesto inaudito:
sulla tua lieve depositata morte
io piango le ore dell'amore celeste.
Ma ora in questo finito lago terrestre
non posso più reclamare, o spietata,
una tua infinita udienza.

II

Lupo, l'attesa ricomincia dopo avere
tutto sbagliato, perito nell'attesa
che ricomincia senza pena o assenza
di rivedere l'altro; passato amante
che più non amo. Ma non c'è libertà
o liberazione possibile, volteggiando
verso i luoghi insani della civiltà
assediate da altri pianeti mentali
dei miei in attesa di un povero
ricco rudere della trascorsa età
dell'oro.

Ma il quotidiano insiste. Ed io volo
verso il tarlo segreto della notte
per non saperne di più. Insiste così
il quotidiano, e stinge addosso la sua pace
o pace perduta, incontrando i mostri
attigui dell'eros metropolitano
che ormai costano troppo sul mercato
degli schiavi. Insiste dunque il quotidiano,
la poesia è merce o merda, voli di gabbiani
in tempesta mentre si pensa a sorella Morte,
o la Musa vagante in clinica, in crisi
di astinenza, l'astinente essendo io
porco immondo testimone di un giorno
di pioggia, calamitoso e sventurato giorno
solfeggiando in mortale voragine il buio
di domani o ieri o il tempo che corre
verso eternità imprevedibili.

Dario Bellezza

Molte sono le riviste di poesia e di lotta nate in questi ultimi dieci anni; anzi, dentro e accanto ai più diversi movimenti contro lo sfruttamento, l'emarginazione, le carceri, c'è stato tutto un importantissimo fermento di ciclostilati, fogli, fascicoli più o meno consistenti, più o meno completi e tutti a indicare come un grande risveglio, una grande voglia di fare, scoprire, lottare. Ma credo che in tutto questo soprattutto « Salvo Imprevisti » abbia svolto un ruolo elevatissimo per molte e molte ragioni e motivazioni, non ultima quella di autogestirsi, fare da sé diffondere in proprio le proprie idee senza sostegno alcuno del potere e della cultura ufficiale e dominante. Forte è stata poi la presenza di questa tenace pubblicazione nel sostegno di quello che stava emergendo ed è emerso in tutti questi anni fuori da ogni camorra letteraria e intellettuale rifuggendo sempre da attese estenuanti di premi e consensi da parte delle lotte operaie dei primi anni '70. Ho presente ancora oggi come si muoveva con forza in termini precisi la richiesta indilazionabile di strumenti per dire in prima persona i propri giorni, le proprie angosce, la propria vita, tutta la propria vita; si cercava (si cerca ancora oggi, ma con meno forza purtroppo) di esprimere la propria cultura per la propria storia e questa cosa « Salvo Imprevisti » l'ha capita subito e colta molto bene.

Così ha affrontato lucidamente costantemente senza bassi snobismi e intellettualismi la problematica dei movimenti dei diversi nella società, dei movimenti femminili e femministi portando avanti un dibattito molto serrato sulla donna e la sua condizione di sudditanza e di soggetto fortemente condizionato, strumentalizzato e dipendente. Avrei voluto, per la verità, in qualche momento, che questa rivista fosse stata un po' più politica, un po' più direttamente collegata alle lotte aspre di questi anni, ma il dato costante che va a suo merito è quello di non aver mai operato una separazione tra scrittura e vita, tra scrittura e lotte presenti nella società, tra scrittura e lo sforzo immenso di milioni di uomini per cambiare questa società. Questo è un merito che va riconosciuto con onestà a chi ha voluto farlo e continua ancora oggi a fare « Salvo Imprevisti » tra non pochi ostacoli e difficoltà.

Vorrei che questa riflessione su questi dieci anni di vita, di attività poetica, politica e culturale diventassero un momento complessivo di rinverimento (oserei dire quasi di rabbia) con profonda attenzione ai tempi di guerra che stiamo vivendo e scacciando qualsiasi tentativo di stanchezza che si possa fare avanti. Vorrei insomma che « Salvo Imprevisti » potesse tra noi ancora aggredire i problemi scottanti che viviamo in questi giorni e potesse rilanciare quella sollecitudine del fare tra noi di un tempo calandosi con nuovo slancio magari ancora più in fondo nel momento storico presente, magari tra i disoccupati, i carcerati, le donne che questa società chiama puttane. Credo che la speranza di trovare ancora oggi del coraggio per continuare a battersi sia l'elemento fondamentale per poter continuare a vivere e credere che questa vita, questo mondo e questa storia di atomiche, computers e missili possono essere ancora cambiati.

Ferruccio Brugnaro



25-10-1983 - Aspra - Palermo

Mariella carissima, che posso dirti: « Salvo Imprevisti » è una delle poche riviste di poesia ed hai con te —, ti vedo con le braccia in aria non per arrenderti ma per gridare vittoria — un gruppo di veri poeti. Ti abbraccio

Ignazio Buttitta

LE DIMORE DELL' OCCHIO

documenti e grafica del segno

semestrale a cura di DOMENICO CARA

Abbonamento a due numeri L. 20.000

mediante conto corrente postale 39025200 intestato a:
LABORATORIO DELLE ARTI Via Tartini 38 Milano 20158

Nel decennio che « Salvo Imprevisti » ha attraversato molte riviste si sono spente; altre, e pur importanti, quelle che intorno al sessantotto amavamo definire accademiche, hanno ora un'eco così debole che nemmeno rimbalza nelle stanze o sui muri della propria versificazione. **Salvo Imprevisti** ha resistito, c'è. Bisogna però intendersi su questo termine: la resistenza della rivista fiorentina è un fatto di caparbia dignità culturale. Non ha ceduto ai colpi della crisi economico/editoriale e può essere una notazione di poco conto; ma non si è arresa, questo si conta e bisognerà vedere come, alla bordata di novità teoriche e poetiche che gli anni 70/80 ci hanno offerto. Ciò non significa che i temi non siano stati colti e affrontati: i numeri corrono nel progetto di districazione dei rapporti tra i soggetti della scrittura e la psicanalisi, la linguistica, la narratologia, tanto per citare; significa piuttosto che alla base della ricognizione dei campi una cifra solida e in sé ben strutturata ha consentito tragitto e operazione. Un tratto, uno stile, che se ha prodotto anche nuove scoperte e presenze scritte, è stato costantemente in tono con le attese della cifra, così come il contributo di autori di volta in volta chiamati a collaborare per specifici.

Questo tono può risiedere in una monolitica cultura ideologica o in un suo resto di dialogo/discussione, oppure in una precisa quasi intollerante convinzione poetica. Non sta a me storiografare l'aspetto e il versante, specie nell'occasione. Sono invece convinto che **Salvo Imprevisti** abbia praticato con il tempo un segno che può ancora oggi essere tracciato.

Questo « oggi » è tutt'altro tempo e si annuncia come un taglio che nel possibile deserto ci chiama al contrappunto dell'invenzione come rischio. Ecco allora quanto personalmente chiedo alla « cifra »: scommettere e giocare con l'imprevisto.

Alberto Cappi



La prima idea che viene fuori, pensando di creare una nuova pubblicazione, è quella di immergersi nei bui amplessi d'un rischio, tormentato e suggestivo. Non esistono mai sufficienti cautele — in codesto tipo di coraggio innocente — (e successivamente disperato?) e, certamente, non è facile pensare che esse possano avere durata, o continuità ideologica (il trauma delle sovvenzioni, che spesso fa cadere i concepimenti di formula e di ruolo). Tutto è espresso dalla vittoria (sull'impossibilità) di resistere almeno qualche tempo — nella migliore delle ipotesi — quando non proprio il tempo di un solo primo numero. Penso che « Salvo Imprevisti », proprio per l'immagine di fatalità scaramantica (e di coscienza) del dubbio, porti ancora questo suo titolo, espresso prima della sua stessa nascita. Infatti — ripeto — non è facile riportarsi — per una pubblicazione letteraria — fino ad alcuni anni, e con numeri doppi, tempi di uscita assurdi o sconvolti, posizioni impervie di segno opposto al significato pubblicistico e a quello della coerenza, e al non disfatto da essa. È presente invece da **dieci anni**, come una qualsiasi rivista di designers, di polluzione politica, di maniere soffici dell'amenità colorata, ecc., superando comunque le difficoltà e l'importanza del medesimo gioco di palpitante passività. Sono convinto che molto abbia influito il collettivo (e complice) interesse redazionale (intorno a Mariella Bettarini, anche se impropriamente e « imprevistamente » qualcuno a un certo momento del ben differenziato privilegio del resistere, esce dalle oblique teologie delle previsioni; poi il comun senso della verifica dei materiali, che sono a cognizione antologica, per scelta predisposta e, soprattutto, a intuizione monografica). In effetti il numero unico del febbraio 1973, che era incollato all'americana, e non spillato come i numeri successivi (e in quegli anni vigeva il rapporto anomalo e molto ambiguo dell'**underground** in ciclostile, per sfuggire — in qualche modo — alla generosità della cultura che conta (come d'altra parte molte riviste che abitano la medesima altalena delle difficoltà finanziarie), la rivista si è fatta manifesto e tesi di numeri distinti. Un numero **zero** quindi, ancora un numero **uno**, in cui erano comunque controllati il timore del frammento e della

promiscuità tematica, o l'irregolare approssimazione, propria delle iniziative promosse nel contesto della cultura **tout court** (a fascinazione dilettantesca, o senza troppe preoccupazioni di abitare in qualche modo la comunicazione intellettuale su metodo non complessivamente popolare). Così, da « Donne e cultura » (ma ancora senza aver illimpidito l'area di azione da molta « nebbia » per il movimento di continuità) due numeri su « Cultura e meridione », quindi « Cultura e politica », « un numero speciale dedicato a "Pasolini" » ancora « Quale alternativa », « Dopo il Sessantotto », « Donne e creatività », « La società Monte Amiata » « Partiti e movimento », « Poesia/poetica/premi », « Donne mito linguaggio », « Riviste in crisi », « Il viaggio », « Pamphlet sul mondo delle lettere », fino a « Narrativa/Narratori », e siamo ai nn. 27-28. Un modo inoltre per definire la ragione « sociale » dello stesso sottotitolo: « quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta », e un'occasione per rendere meno aleatoria e astratta l'avventura pubblicistica della vicenda fiorentina, affrontata sull'amplessissima esclamazione di dubbi e di meditazioni fatalistiche, visti i ritmi e le esperienze della pubblicistica periodica in Italia a tendenza « vietata », come è quella del fare cultura non speculare, o neutralizzata da identificità narcistiche. Il **continuum** generale mostra palpabili testimonianze, temperature e tecniche reazionarie e, comunque, fermenti anticonformistici; ha imposto una sua necessità di « essere » per dettati precisi, definizione di forme, intersoggettività tutt'altro che sperse o coalizzanti. È stata forse la fondamentale energia sia della buona fruizione, sia del radicale distinguersi nel clima delle riviste che nascono e vivono (senza troppi torti ovviamente) lo spazio di una « rivisteria » all'aperto. Sono convinto che non sia stato del tutto semplice la flagranza (e l'enigma), ma niente è riuscito a provocare una qualche sediziosa disfatta e, certo, rendendo sempre minore la distanza, non direi dalle masse compressive, utilizzate spesso per farsi coraggio nel clima della cultura protetta, insegnando agli altri a resistere — in tutta questa capacità —, vivendo un suggestivo momento di indipendenza e di **logos** (dal margine), molto probabilmente senza alcuna pratica concretezza oltre quella dell'**autogestione**. E proprio intrattenendo amici e collaboratori nell'area di codesta tensione, in posizione limitata (non minore), senza dover subire pressioni e tagli imposti, nella stessa a/periodicità « quadrimestrale », finta, che si è sviluppato il progetto di qualità della sua esistenza (non retorica), e nell'ostilità del suo quasi brusco divenire, corsaro corsivo (incorreggibile)!

Domenico Cara



Cari amici (salvo imprevisti), che fossero dieci anni, lo so ora in quanto voi me lo ricordate. Chissà perché, si ambisce sempre ai galioni dell'anzianità: l'anzianità rassicura, e nel far questo distoglie i giovani (e così li socializza) dal pensiero che l'anzianità è un pregiudizio, non solo, ma un pregiudizio che intende costituirsi come privilegio. Animo, immaginate-create il futuro! Del passato si può dire solo che non ha mai insegnato niente a nessuno, perché non eravamo noi di oggi a vivere ieri — ora qui è tutto. « Un lavoro, qualunque cosa se ne pensi, svolto fuori dai canali della cultura cosiddetta ufficiale (noi pure ufficialmente cultura), oltre i logori schemi di 'alto' e 'basso', 'centro' e 'periferia' che da anni inquinano e confondono il panorama letterario nazionale », ciclostila Mariella Bettarini, a buon titolo! Ma dire tutto ciò è seguitare l'inquinamento e il confondere; accogliere le peggiori definizioni, anche solo per controbatterle e negarle, è già aderirvi con la mente, e farsene succubi. La cultura, del resto, è « così detta » ufficiale da chi ne è fuori — poiché dall'interno essa non si definisce. E' la cultura cosiddetta sottufficiale che, un po' irosa e un po' invidiosa, inventa la cultura cosiddetta ufficiale — e nello spirito di polemica c'è, spesso, lo spirito di **revanche**. Il centro è dovunque sia un poeta, un uomo vero; la periferia è dovunque sia un poeta, un uomo inautentico, ignaro « del senso profondo dell'arte e del suo fine essenziale, che è

di promuovere una comunione, un'unione dell'uomo con il suo prossimo e con l'Essere », scrisse Igor Stravinsky. Buon lavoro, ottimo lavoro a tutti in tal senso, salvo imprevisti, amici — dal vostro

Pietro Cimatti



Cari amici, da molti anni non scrivo per riviste letterarie, ovvero non scrivo se non per chi mi paga e le riviste letterarie, si sa, non pagano... sottolineo questo punto anche se penso che la stessa proprietà intellettuale sia il sintomo di una recinzione necessaria ma scandalosa! Pure, un conto è lo scrivere e un conto lo scrivere per vivere. Per quanto possibile cerchiamo di far coincidere queste due categorie. Ma non sempre è possibile — e dunque, di qui la necessità di non scrivere troppo, di risparmiare energie. Inoltre, le riviste letterarie sono depositarie di un'etica che va ridiscussa. Fulcro o fucina, rampe di lancio o convergenze ideali delle generazioni, nel tempo e nello spazio — esse lentamente scompaiono, sono sommerse da altri mezzi di comunicazione, anche squisiti. La letteratura come entità autonoma, come istituzione, come chiesa non c'è più: la vediamo dispersa in una molteplicità di luoghi, che tutti preferiscono alle riviste perché permettono sia di guadagnare sia di comunicare le proprie idee ad un pubblico più vasto. Si tratta, certo, di un'illusione: perché un conto è comunicare « un'idea » su un settimanale o su un quotidiano, cioè nell'indifferenziato e infine nell'illibertà, e un conto è comunicarlo nel fortemente caratterizzato (che è specifico, come istanza, delle riviste letterarie). Tuttavia, la concentrazione è un'illusione più grave, è come pretendere la salute nel sottrarsi, nello scansare la folla e i germi... Intendiamo, non sto facendo l'apologia del « pubblico ». Al contrario, penso che l'universale della letteratura sia ridotto allo stato di pura potenzialità e che dichiarare un'opzione di tipo universalistico non sia che l'estrema mistificazione del letterato, che non volendo superare quanto la storia lo ha spazzato dalla scena, vuole ancora salvare se stesso. Dio e il Diavolo — la gloria e il potere. Dico soltanto che le riviste letterarie sempre più vanno assomigliando ad una caricatura del giusto spirito di parte (poiché in ogni spirito di parte c'è il sogno del riscatto, il fine di abbandonare la propria stessa partigianeria — ma c'è anche la degenerazione, la metamorfosi della « classe » nella « setta »...).

Può darsi che come augurio per il vostro decennale sia « fuori luogo ». Ma un giudizio del genere in ultima analisi non sarebbe veritiero. Scrivo « fuori luogo » perché scrivo per affetto.

Franco Cordelli



IL MITE RIBELLE

« Ti vedo dubbiosa, Oriella. Purtroppo la mia sorte è sempre stata di scegliere argomenti impopolari. Ho già raccolto molto materiale, e credo che la **Storia della ribellione letteraria** nascerà quasi da sola.

« Partirò da lontano. Forse da Lucrezio, un grande poeta ribelle. Il suo tragico senso della vita gli impediva di accettare le false divinità del suo tempo. Fu vittima di calunnie e di una feroce congiura del silenzio.

« Poi risalirò lungo i secoli, fino a oggi, alla riscoperta degli autori nei quali più mi riconosco.

« Non parlerò di tutti, perché non tutti quelli che scrivono sono scrittori. Racconterò la vita di chi, anche a rischio di persecuzioni, ha dato un contributo alla meravigliosa avventura della parola creativa.

« La **Storia della ribellione letteraria** sarà una specie di umile e democratica apologia di chi ha scelto il ruolo di scrittore non per opportunità o convenienza, ma per fedeltà alla logica naturale delle cose ».

Inisero Cremaschi

(capitolo 17° del romanzo « Il mite ribelle », Editoriale Nuova, Milano, marzo 1984)

AI DIECI ANNI DI « SALVO IMPREVISTI » (per K.)

Oggi su questa chiara
spiaggia soffice desolata,
benda che azzurra e ampia,
penso agli amici poeti.
Molti ne conosciamo, pochi
davvero veri. Penso
a questi ultimi.
Tra i filistei della lingua
— invettiva e preghiera — noi
nelle città miraggi e pure
vicini al mare moriremo
amici, ignorati e lieti.

Gianni D'Elia



PER I DIECI ANNI DI « SALVO IMPREVISTI » E PER GLI IMPREVISTI DEI PROSSIMI MILLE ANNI

La mia prima raccolta di poesie è del 1953, ero proprio neorealista, subito il neorealismo entra in crisi e viene stramaledetto da tutto il mondo, io con la mia prima raccolta mi sembrava di aver commesso sacrilegio gravissimo, mi sentivo in colpa come uno che avesse pisciato proprio nel santissimo sacramento della poesia italiana, il neorealismo dovevo smetterlo però constatavo che la poesia della mia prima raccolta era cosa organica e molto organica con il sottoscritto, proprio organica come organo, se devo suonare l'organo la musica sarà sempre la stessa, avevo davanti a me due strade, smettere di scrivere, cosa che ho anche tentato, ma il vizio di scrivere è ormai incarnato, era come il vizio di fumare per un grande fumatore che smette di fumare tutti i giorni, io smettevo di scrivere tutte le settimane, l'altra via era coltivare il vizio dello scrivere in solitudine, emigro e vado a scrivere le poesie neorealiste in Norvegia, però, se dovevo scrivere, dovevo farlo in segreto e quando veniva a trovarmi Mary facevo sparire le carte e nascondevo la macchina da scrivere, certo ci fu un grande sbalordimento quando per puro caso Mary vide la mia prima raccolta di poesie, nella mia prima raccolta c'è anche una mia piccola fotografia formato carta d'identità, non potevo negarlo, la mia prima raccolta « non possiamo abituarci a morire » l'avevo scritta proprio io. Poi con l'aiuto di Salvatore Quasimodo riesco a pubblicare perfino una seconda raccolta « le streghe si arrotondano le dentiere ». Intanto erano venuti fuori i nuovissimi, di questi « nuovissimi » avevo capito tutto, sapevo che Ernesto Buonaiuti aveva firmato i suoi primi articoli con NOVISSIMUS, pensai subito che i nuovissimi era cosa di preti spretati o preti in crisi, quel tipo di preti che entrano in crisi magari perché non credono all'esigenza del limbo, comunque i nuovissimi furono il massimo della novità possibile e il massimo della novità si raggiunge quando non si crede più a cose che ormai nessuno crede e fare quello che vogliono più o meno fare tutti e tanti hanno già fatto da moltissimi decenni, la novità era proprio io che nel segreto continuavo a portare avanti e a scriverne il cosiddetto neorealismo come se niente fosse. Questo neorealismo dovevo portarlo avanti per tutta la vita anche se ormai ero convinto che mai sarebbe stato pubblicato, questo scrivere poesie credendo che mai sarebbero state pubblicate ha dei vantaggi, il più grosso vantaggio è che potevo continuare a scrivere senza sapere niente degli avvenimenti letterari italiani, per decenni la letteratura italiana per me finiva con Leopardi, Foscolo, Carlo Porta, Belli e i « Promessi sposi », però un « Promessi sposi » letto come primo libro in cui un proletario il Renzo rientra nella letteratura italiana e questo Renzo viene anche accusato di complotti contro lo Stato e perfino ci fu un tentativo di reclutamento da parte dei mattari setta terroristica dell'epoca. Poi anche tra me e il mio amore ci fu il problema dei « Promessi sposi » e anche i problemi di Giulietta e Romeo ma il tutto spetrato nella questione delle razze, una norvegica non poteva sposare un italiano, ci fu anche questo problema, anche se questi ten-

tativi di mettere le bandiere nazionali sulle fiche e sui cazzi è cosa anche bellissima per l'incredibile imbecillità. Racconto tutto questo per spiegare la meraviglia di quando vidi « Salvo imprevisti » n. 16, gennaio-aprile 1979, era dal 1958 che non vedevo pubblicata una mia poesia in una rivista, nella copertina si può ammirare: POESIE: Di Ruscio: Roversi: Zanzotto. Chi sa quanto saranno stati felici Roversi e Zanzotto di vedersi in santissima trinità con il Di Ruscio. Scrissi subito a Mariella: avete fatto una cazzata.

Eppure la nostra vitalità sta nella nostra capacità di fare cazzate, entrare nell'universo patafisico, portare avanti la nostra capacità di immaginare qualsiasi cosa, immaginare anche di poter combattere nemici mostruosi e di estrema monumentalità con l'alito dei nostri sottilissimi fogli.

Luigi Di Ruscio



Una semplice cartella per intervenire e testimoniare sull'attività di una rassegna socio-letteraria (e inon soltanto di poesia) operante nel secondo novecento italiano, e più precisamente negli anni '70-'80, mi sembra — a dir la verità — un po' restrittivo. Soprattutto se consideriamo che « Salvo imprevisti », fondata e diretta, insieme ad alcuni amici, da Mariella Bettarini, è stata ed è davvero una miniera di idee e progetti a cui noi possiamo attingere per poter esplorare meglio un'area (quella della nostra situazione psico-culturale, industrial-rivoluzionaria) che, in fondo, è ancora semivergine; un'area rimossa soltanto alla superficie della sua contorta fenomenologia. E non è questione, ora, di tirare i remi in barca; al contrario, è un reale processo di riflessione che occorre fare su un lavoro collettivo che ha avuto, però, il suo genio in una donna. Perché è di questo che dobbiamo parlare: l'itinerario o gli itinerari, lo scopo o gli scopi di « Salvo imprevisti » corrono paralleli all'itinerario e allo scopo della Bettarini, una personalità artistica che lascia i segni, è inutile negarlo.

Una scrittrice dalla grinta « sessantottesca » e dalla smania « novecentista »: umori generazioni e partita doppia su rimozioni antiche, registrazione di uomini e fatti, circostanze e nozioni di una rivolta che, prima d'ogni cosa, trovò lo sconfinamento sulla sua stessa pelle, e rigori etici precedenti all'ideologia. Un cielo, dunque, pulito e che si stende sul nostro agghiacciante panorama antropologico. Connotati sensibili e grafici storici, cronachistici e temporali (di *durata*) che appartengono tanto alla Bettarini quanto a « Salvo imprevisti ». Me ne accorsi subito, anni fa, quando ebbi in mano e lessi uno dei primi numeri della rivista.

Il merito principale di tale impresa editoriale e letteraria è quello di averci fatto vedere, sempre, l'altra faccia del medaglione *dogma* e della fluidità discorsiva, del ribaltamento convenzionale e del ritorno alle salde radici umane. E il merito della rassegna è anche quello di non essere mai restata impantanata nel pragmatismo che, spesso, riduce tutto a stile o a complesso edipico. La fenomenologia non è una semplice *praxi*; « Salvo imprevisti » l'ha sempre saputo e l'ha applicato, seguendo il ritmo degli eventi, nel suo fare *cultura*, e l'applicherà in seguito — ne sono certa — nel suo fare *storia*.

Sarà, senza dubbio, la storia di questi nostri anni, svelati attraverso l'identificazione di dati concreti ed elementi sommersi.

Prendo l'occasione per segnalare al pubblico che stanno venendo alla ribalta poeti giovanissimi (pochi, forse, ma i pochi sono e saranno meravigliosi) che fissano un sole diverso; che hanno conosciuto, tornando a lavorare in apnea, la solitudine, la rabbia, la droga, la divisione dell'io, la pesantezza del corpo, la sconfitta delle ideologie, eppure amano lo slancio, il fuoco, la dolcezza d'amore, il volo.

Saranno loro l'imprevisto degli anni '80?

Silvana Folliero

Cara Bettarini, mi fa molto piacere poter rispondere per « Salvo imprevisti ». I fascicoli di quella sua — sua e di altri, lo so bene — pubblicazione mi hanno accompagnato in tutti questi anni con una voce ora persuasiva ora stridula ma che ho sempre sentito onesta — e non è dire poco. Credo di sapere da quale condizione di cielo e di volontà nascessero. Non ho avuto che rapporti saltuari con lei e i suoi amici; ma dovessi dire a quale clima riportassero i primi fascicoli, dovrei rammentare il tempo della alluvione di Firenze. Essa dette un impulso, probabilmente meno effimero di quanto allora abbiamo pensato, alle forme di nuovo populismo di ispirazione cristiana che hanno avuta tanta importanza prima che gli eventi degli anni Settanta lo disgregassero e ponessero altri problemi; quelli dei quali ancora oggi viviamo.

Se allora mi pareva di dover trattenere per la giacca — o per la sottana — gli amici suoi e qualche volta lei stessa per un eccesso di adesione alle poetiche della militanza e della denuncia, più tardi quelle adesioni si sono rivolte alle parole d'ordine della liberazione dell'eros, della polemica contro il logos, accusato di maschilismo, o del cosiddetto « recupero del privato ». E allora le mie riserve si sono fatte più consistenti. Sapevo bene in quale prospettiva, anche al di là delle intenzioni, quel discorso si ponesse; quanto avrebbe finito col disporsi in parallelo alle ideologie antideologiche che ci hanno condotti alla liquidazione di una cultura e di una politica; ossia a quella che Luperini ha chiamato « americanizzazione del dissenso »; o verosimilmente « consenso ». Sì, mi pareva che « Salvo imprevisti » eliminasse davvero gli imprevisti e seguisse, troppo docile, le mode intellettuali che si succedevano come, appunto, solo le mode debbono fare; e così divenisse o rischiasse di divenire quel che non era davvero ai suoi inizi, ossia una pubblicazione provinciale.

Ma naturalmente tutto questo non tocca, o tocca solo di passaggio, la qualità dei risultati di poesia, il fervore delle letture e delle scoperte. Penso soprattutto, per quanto è delle poesie, alle sue proprie; non discutibili, nel loro complesso e ormai, credo, riconosciute. Ma ho anche l'impressione che il meglio della pubblicazione debba essere individuato (piuttosto che nelle « posizioni » critiche o nei « recuperi » o nei « patronati ») nei nomi che ha promossi, oltre che in esiti, invisibili ma altrettanto importanti, nella sfera delle sorti e degli sviluppi di singole persone. Confesso che, nella amarezza degli anni passati, più di una volta sono stato tentato di impartire a lei e ai suoi amici una delle mie malfamate prediche; ma per fortuna vi ho rinunciato. Bastano infatti pochi anni; certe sbornie passano e, come si dice, chi ha più filo più fa tela. Ecco perché, con questi miei lunghi e ridondanti periodi da padre nobile, mi sono permesso, più noioso del vero, di scrivere lei qualche opinione su « Salvo Imprevisti ». Guardi queste righe con benevolenza e mi creda, con ogni augurio per il vostro lavoro e per la sua persona,

Franco Fortini



« Salvo imprevisti » ha dieci anni. Bene. Questa mi pare, fra le tante brutte, una bella notizia. Per la mia recente esperienza come redattrice di « Orsa Minore », rivista come la vostra autogestita e coraggiosa almeno come Daniele nella fossa dei leoni, posso ben dire che « tenere » una rivista fra i numerosi attuali non è impresa da poco. Tanto più che « Salvo imprevisti », nata in un momento molto più favorevole dell'attuale all'impegno culturale e politico, ha saputo dimostrare che chi la dura la vince; e non solo in un ristretto ambito come potrebbe essere considerato quello della cultura fiorentina, ma all'interno di un dibattito che nel corso degli anni Settanta ha avuto una rilevanza nazionale.

Gli anni Settanta sono stati duri. Lo dicono tutti oggi e non sarò certa io a smentire questo luogo comune. Evocano fatica, sudore, e purtroppo anche sangue e violenza, ma, non sarà male ricordarlo, evocano anche quel vasto movimento d'idee, di opinione, di rinnovamento di cui « Salvo imprevisti » è uno dei lasciti.

Non disperdete, non disperdiamo ciò che ci ha fatto crescere.

Con affetto e amicizia

Biancamaria Frabotta



Cari Amici di **Salvo imprevisti**,

la richiesta di commenti per il decimo anno della vostra attività mi è giunta quando era in stampa il numero che compie i dieci anni di **Lettera**. Questo limite è stato certo superato da **Cronorama**, **Intergruppo** vi deve essere vicino, **Anterem** non vi deve essere lontano, e se facessimo una recensione del campo troveremmo che in quel mondo di in stabilità redazionali, di velleità culturali, di assoluta negatività economica costituito dalle « rivistine », esiste una volontà disperata di sopravvivenza, superiore a quanto uno sguardo superficiale potrebbe far credere. Questo accade perché le « rivistine » sono una scommessa contro l'impossibile, una negazione dell'entropia, la mortificazione di ogni legge del mercato: vivono tra gli interstizi del capitale, prosperano riciclando il superfluo, sono l'unico successo ecologico della nostra età. Il motivo di ciò, io credo, è che esse sono totalmente inutili. Non le legge nessuno, non spostano d'alcun percepibile grado l'angolo culturale, sono di una irrilevanza politica assoluta, vengono considerate « materia fecale » dall'**establishment** culturale. E questo è forse il motivo della loro importanza. In un mondo dove tutto ha un prezzo ed è fine a un mezzo o mezzo a un fine, il non valere nulla, l'essere assolutamente superflui, il non poter essere venduti o comprati (ah, l'ironia dell'abbonamento!) è un conseguimento rivoluzionario.

Quale trombone culturale potrà mai minacciarci? Quale combinazione editoriale legarci? Quale carriera, ufficio, prebenda, sinecura corromperci? Amici e compagni, il nostro premio è proprio questo, di potere godere di una libertà totale. E l'unico augurio che faccio a voi e a me e agli altri è proprio questo, di potere continuare, i prossimi dieci anni, ad essere fuori da ogni schema, mandrie che pasturano la libertà assoluta dell'irrelevante.

Vostro,

Spartaco Gamberini



Anno 1968: prima edizione del Premio Mugello - Resistenza, con una giuria dai nomi di robusta risonanza: Betocchi, Bigongiari, Gatto, G. Manacorda, Manescalchi, il poeta greco esule in Francia Titos Patrikios e il sindaco Mensi. Sono presente come osservatore. È una delle prime volte che incontro e leggo sul serio Mariella Bettarini, concorrente e vincitrice con **Il leccio**. L'impressione più viva: una persona riservata, con una precisa calibratura, apparentemente modesta, in realtà volitiva e piena di risorse.

Sono doti che arrivano a galla presto. Qualche anno dopo, con il gruppo che ha saputo raccogliere intorno a sé, butta in platea una rivista da guerriglia: **Salvo imprevisti**, appunto. Si avverte subito come uno specchio delle sue idee e posizioni, oltre che come frutto di una collaborazione a una selva di mani. Sì, perché la gente che ci scrive si allarga a macchia e include autori di un certo tipo, dalla Padana alla Sicilia. In quelle poche pagine, grandi come un lenzuolo, a furia di essere zeppe di scritto, l'impegno si esprime in battaglie non certo chiuse nella letteratura.

A scorrere qualche vecchio numero, le trattazioni monografiche parlano chiaro, già dai titoli di copertina: « Cultura e Meridione », « Cultura e politica », « Dopo il Sessantotto », « Donne e creatività », « Donne mito linguaggio », e via via con questo taglio, affilato da passione poetica e civile.

Ecco: è restata, fonda, l'idea di una rivista a ciclostile. Devo proprio prenderla in mano e sfoglarla per rendermi conto che i caratteri sono a stampa. La copertina, con

quella manona e il suo aspetto grezzo, anticonformista? Anche, forse. Ma, alla radice, c'è lo scatto di partenza: valore e significato delle pubblicazioni semiclandestine, polemica contro gli apparati ufficiali, spada in resta contro i passatismi di qualsiasi genere. I valori di base del ciclostile continuano, insomma. Certo, dieci anni cambiano il profilo delle montagne, di questi tempi. Ma l'anima dell'operazione è quella.

Gino Gèrola



SALVO PATINATI CONFRONTI

a Mariella Bettarini

L'imprevisto consente e non frantuma tanto impegno a contrarsi in nuove corse quasi giungesse — ma ogni volta in forse —

la scommessa bruciata, che non sfuma. «Salvo imprevisti» in luce non belletta ciò che rinnova imporpora è più viva sopra la moda in quanto a sé l'attiva scrittura senza gabbia, né ricetta.

Il confronto s'incrina patinato scorre nel certo e tronfia si sfarina; «Salvo imprevisti» è dubbio ma smarcato come una santabarbara, una mina tra lusco e brusco, con l'inchiostro rosso contro la ganga spurcica o meschina.

Mario Grasso



Cara Mariella, dieci anni sono una bella fetta di tempo, ma io penso che la vostra rivista ne abbia davanti molti altri, che possa arrivare anche alle nozze d'argento (quelle d'oro non so se augurarle, perché in un periodo così lungo forse anche una rivista come «Salvo imprevisti» farebbe in tempo a diventare accademica!).

Mi chiedi un giudizio critico ma io un giudizio critico non so dartelo. Per fare una valutazione retrospettiva e complessiva del vostro itinerario dovrei potermi fidare della memoria; e invece la mia memoria è un paniere sfondato. Ti dirò perciò solo un'impressione che si rinnova ad ogni arrivo della tua rivista. E' come se arrivasse una ventata... A volte fa sbattere una persiana, causando un sobbalzo sgradevole, e a volte apre anche i vetri e sparpaglia le carte e uno dice: «Ma senti oggi che ventaccio strapazzone!». Ma è sempre aria che circola, è movimento e costringe, di riflesso, anche chi è scontento a muoversi, non fosse che per fermare la persiana, richiudere i vetri e raccattare le carte...

Con questa immagine e scusandomi di non poter aderire alla tua richiesta, ti abbraccio, cara Mariella, e ti faccio tanti auguri e con tanto affetto.

Margherita Guidacci



IN ESPERIENZA E IN SOGNO

(per «Mariella» Bettarini e «Salvo imprevisti»)

ma la salvezza, la salute, la salvazione, fors'anche la salvazione, e la salvia, e il salvatacco, e magari il salve regina, e insomma, sì, ecco, il salvavita, Mariella cara, sta proprio costì: nell'imprevisto imprevedente, improvviso, improbabile, improvviso: all'impronta, là, verso l'impruneta: che t'appartiene, e certo ami riamata. Aggiungerei, per soprammercato, io che tanto poco m'intendo di mercanzia e mercatura, hélas!, che tutto va bene, nel senso dell'auspicio e dell'augurio: tutto, già, salvo i Previsti: come dire i loro orrori, e l'ombra dei loro spettri: che conosciamo, sì, da quando abbiamo imparato a misurare il passo smisurato dell'immaginazione più incauta, in esperienza e in sogno.

È probabile che, salvo imprevisti e salv'ognuno, mi trovi ad alludere a una certa, amabile e ispida rivista: a una

ri-vista non arrivista, a un arrilvista che ha già mangiato dimolta strada, e dimolta ancora ne mangerà, proprio come un ciuchino che marcia senza bisogno di pungoli e minacce, col suo orgoglio senza spocchia: e adocchia sempre qualcosa che sfugge ai più, tra i corsieri bardati per il palio delle finzioni e dell'usura. Per cui, Mariella cara, bando a qualsiasi abiura: l'avventura prosegue, niente paura: e invece un oceano di ottimismo, sempre, anche nel buio di questi tempi imbecilli: e una linea tesa come un rasoio, che sfavilla: in esperienza e in sogno.

Mario Lunetta



Ho letto con piacere la vostra lettera e l'invito a ricordare i dieci anni di attività di «Salvo imprevisti». Questa rivista è stata una tra le prime che conobbi, quando, nel 1975, cercai di capire dove si faceva poesia.

Scrissi a Mariella Bettarini, dopo poco tempo ci incontrammo, e mi parlò di come funzionava il lavoro della redazione. Per me fu una sorpresa scoprire, in un momento in cui la poesia si nascondeva, un gruppo di persone intente a coltivarla «in prima persona», ostinatamente, accanitamente, contro qualsiasi logica.

Da allora molte cose sono cambiate, ma sarà bene non dimenticare che ha voluto parlare di scrittura anche quando sembrava si trattasse di un oggetto ormai morto.

Io non ho condiviso molte scelte di «Salvo imprevisti», e ho potuto vederlo in questi giorni, sfogliando i vecchi numeri della rivista. Ma ne ho sempre ammirato l'impegno, la disponibilità al confronto, la franchezza. Non lo dico per dire. Se «quella» «cenerentola» in abito d'oro della nostra letteratura che è la poesia si è oggi finalmente mostrata uscendo dalla lunga quarantena che dovette subire, lo si deve proprio a chi in tutti questi anni ne ha conservato il nome.

Dunque, sinceri auguri.

Valerio Magrelli



Dieci anni sono molti nell'attuale media di durata delle riviste letterarie italiane, moltissimi per una rivista militante come «Salvo imprevisti», e comunque sufficienti per un tentativo di storicizzazione — che qui si vuol dare come attestato dell'importanza della rivista —, i cui tempi ci pare possano essere fissati, almeno per il momento, in questi termini: un primo periodo di impegno alternativo quasi istintivo (appena coperto dal nome di Gramsci) che si esprime nell'ipotesi di identificazione di poeta e rivoluzionario. L'istintivismo comportava di necessità anche una buona dose di eclettismo che apriva la rivista a tutti purché in qualche modo all'opposizione: cattolici problematici, intellettuali del FUORI, ex neoavanguardisti, femministe, antigruppi extrafiorentini, ma anche critici accademici e qualche nume tutelare. Le prime conclusioni risentivano di questa incerta posizione ideologica: la poesia è testo+storia, linguaggio+ideologia, sotto l'egida di tre elementi indissolubili, la linguistica, la psicanalisi, il marxismo (con un richiamo, questa volta, a Pasolini).

Dopo una prima chiarificazione (datata luglio '76) di queste posizioni, si verifica — all'inizio del '78 — quasi una svolta; il '68 è ormai lontano e Mariella Bettarini scrive: «Ora so che la poesia non è strumento diretto, immediato, espressione di ire proletarie... So che la poesia è libera coscienza critica della realtà... luogo aperto, libero, disponibile all'incontro e allo scontro dialettico tra persona singola e persona collettiva», e insomma la poesia va tenuta ben distinta dalla politica culturale.

Tutto ciò comporta un approfondimento teorico che ci pare vada in una doppia direzione. Da una parte si tratta di indagare la psiche — anzi «l'unità bipsichica» —

dell'individuo, vedere che cosa « si colloca sotto la superficie » del soggetto scrivente; dall'altra si ricercano le radici storiche cui potersi riallacciare, p. es, studiando il romanzo italiano del Novecento. Non si tratta, fino a prova contraria, di un ammorbidimento della linea o di stanchezza nella battaglia, tuttavia è probabile che in questa fase (siamo già ai primissimi anni '80) la spinta che si era messa in movimento un decennio avanti la si ritrovi soprattutto nei testi (poetici) sia pubblicati nella rivista sia inseriti nella collana che ne è nata. Se questo accenno di storicizzazione è valido, il problema non è più tanto nella sua esattezza nei confronti della vicenda interna di « Salvo imprevisti », ma quanto questa rispecchi la vicenda maggiore e generale delle forze culturali alternative postsessantottesche; e non per coglierne i segni (eventuali) di cedimento o tradimento, quanto per prendere atto di come (citiamo anche noi Pasolini) si sia via via venuto adattando il periscopio all'orizzonte e con quali risultati e quali prospettive per un augurabile secondo decennio di vita.

Giuliano Manacorda



Il lungo lavoro di « Salvo imprevisti » è interessante. Con qualche oscillazione tra numero e numero e tra contributo e contributo.

Coraggioso, pure, perché in condizioni immaginabili, senza editori. Il punto è un altro, e perché queste osservazioni diventino utili, occorre entrare spregiudicatamente nel merito.

Il rigore e il coraggio di S.I. non sono portati, a me pare, lungo l'orizzonte decisivo. È accettata, in generale, la situazione della cultura e della letteratura. O, magari più spesso, rifiutata. Con il che, il discorso muta poco, perché la costituzione del campo ammette e a volte sollecita posizioni da trasformare in varianti, ridocumentando che non esistono recinzioni e che il mondo è più o meno questo, sostanzialmente accogliente, ecc. Mentre, occorre costituire un campo spostato, raccogliendo, collegando e collegandosi a quanto già esiste in tal senso, producendo critica (più che testi creativi) sul presente (e sul passato prossimo) rigorosa. Dove il senso della complessità e l'intenzione di mutamento lavorino insieme. E, non un contributo o un numero riuscito, ma lo strumento intero della rivista. Occorrono strumenti portatori d'altro; con precisazioni nuove.

Il lavoro è grandissimo, per tutti. Con simpatia e con auguri.

Giancarlo Majorino



Cara Mariella, come voi amo il mio lavoro che mi prende interamente, non mi dà tempo, lo odio. Mi guardo indietro, la mia vita è in questo passato-futuro: se faccio dei bilanci è per prendere nuovo slancio, come voi. Cerco, come voi, di fuggire dal sistema della letteratura o dell'arte, ma vi tendo, so che vi cadrò inevitabilmente: lo odio e lo amo. Vorrei distruggere per rigenerarle tutte le istituzioni: è l'eterna fatica del *lògos*. Lavoro/lavoriamo per « gioco », che è passione piacere, successo e insuccesso, « salvo imprevisti »... Dunque, vi amo e vi odio, cari amici/nemici. Non posso essere uguale a voi e a nessuno se voglio — come tento — praticare quella differenza che mi fa « io », persona autentica e irripetibile. L'augurio che vi faccio è di durare altri decenni per il vostro piacere, per il mio « dispetto »: nel mio sguardo sul mondo, che è malinconico e critico, so di incrociare i vostri. Il futuro ci aspetta. Buon lavoro!

Eugenio Miccini



GENTE DI PENNA

M'ha assicurato per telefono: « Lei troverà nell'opera, vedrà, tanti che valgono meno di lei, vedrà.

Il suo nome m'è giunto tardi. »

« E ora... » « Il piano dell'opera, ripeto, è chiuso: peccato, perché lei, ripeto... »

« Ma in una riedizione » ha soggiunto

« fra dieci anni... non mancherà. »

« Sarò morto » ho risposto « mi leggerò dal Dilà. »

« Appunto, lei ha tale fede,

sta a posto. »

Ilare, **democratico**, sergente schiacciato dell'intesserato o maltesserato, ha bisbigliato veloce:

« V'entrano tutti quelli che contano, sa. »

« E tanto più mi cuoce. »

« Ma io neppure io che pur la dirigo, l'opera, dentro ci sto »

(lo scrittore impotente direttore

gli scoppietta la voce).

« Ma, riedizione, dice... »

Anche lei... dal Dilà...

speri... »

O leggeremo in gran libri e misteri, dottore; verrà?

verrà?

Alberto Mario Moriconi

(da « Decreto sui duelli », Laterza)



FINESTRE ILLUMINATE

La mia finestra, qua. E forse cento forse mille finestre nella sera poetica, là fuori — a una a una, a triadi, a grappoli — si accendono. Quelle luci-notizie si trasmettono quali esempi di vita individuali differenti e a contrasto nel mosaico poliedrico di casi e di destini. Mi piace immaginare che fra tante anche la luce-notizia risplenda di un compagno-poeta che si ostina fantasioso e ribelle sulla pagina. Già ieri si accendevano, là e qua. Così domani: almeno, è supponibile. Salvo imprevisti.

Gilda Musa

(inedito, 1983)



PRO-MEMORIA

Ecco che solo questa sera, 26 novembre, capisco perché avevo attaccato al muro, alla mia destra (come pro-memoria), la domanda di Mariella Bettarini. **Salvo imprevisti**. Quando in questi mesi (la sua lettera è del 30 settembre), l'ho guardata, mi sono chiesta: « Ma perché dovrei rispondere? ».

L'ho capito questa sera. (E qui c'è naturalmente di mezzo la sindrome del professionalis).

L'ho capito perché mi sono ricordata (questa sera) le sue domande a « Chi è il Poeta? » (quest'ultima maiuscola è sua), alle quali avevo risposto.

« Dunque », mi sono detta, « se mi è interessato rispondere prima, per coerenza ho il dovere di rispondere adesso ».

Prima però di arrivare a questa conclusione

— lo ammetto —

ho anche letto

le mie prime due risposte d'antan

e avevo visto

che — con quel quadrato di cinque lati —

mi ero già guadagnata uno spazio

del...

Del cazzo? o del Cazio? (Quest'ultimo è quasi Shakespeare « lo spada, mi scuoto e spero »).

La letteratura (nobile dama del '700 di facili costumi) è una tautologia, dunque: una nobile dama del '700 di facili costumi).

Per quanto riguarda la poesia:

« La poesia

va da tutte le parti

e così fo io.

Laudata sia. »

Giulia Niccolai



Carissima Mariella,

non sarò il primo a dirti che dopo dieci anni la rivista che avete ideato nello spirito di una ricerca autonoma, ma che ha avuto funzione trasparente di dare corpo a cultura non inquinata da remore ideometafisiche, non ha avuto « imprevisti ». Il fatto è che avete guardato in faccia ciò che la faccia ufficiale non ha più: il pudore. E qui mi riferisco a quel tremore-timore della critica che sfacciatamente gabella capolavori ad ogni stagione, ma che quel tremore-timore non conserva di fronte a una ricerca su autori come Tozzi e Gadda, a cui avete dedicato studi e interesse. O a Pasolini, a voi tanto vicino.

C'è un modo austero di dire le cose, che passa spesso per sopercheria. Qualche amico del Sud, scrivendomi per diradare la nebbia della mia pianura, usa un modo di dire alquanto significativo: « ti mando su » il mio libro. E il « su » sarebbe questo Nord pieno d'ombre, dove i critici rinverdiscono l'antica arte del meretricio, della spudoratezza. E i legami più stretti sono i passaggi obbligati per avere tanto senza dare niente.

La mia testimonianza per il vostro lavoro è dunque di natura squisitamente umana: per salvare il nucleo centrale dell'uomo, fuori da schematismi imposti o ricercati, fuori da ogni controversa matrice idealistica, resta necessario il modo con cui si avvicina questo nostro lavoro, di cultura e di ricerca. Continuare con le parole a tendere trappole per chi quel nucleo tenta di cancellare. Si tratta di andare contro un potere occulto, fatto di negazione astiosa, di silenzi lunghissimi lasciati cadere dietro a tante domande fatte; si tratta di far uscire allo scoperto colui o coloro che tentano di chiudere in steccati insormontabili quei privilegi pratici che poi servono solo a progredire nel cammino di una protofortuna di natura pratica e politica.

Ma nel darti questa prova di amicizia e di solidarietà, ti chiedo di non mollare, proprio in questa direzione, anche « salvo imprevisti ».

tuo Giancarlo Pandini



Accadeva sempre così, prima o poi, avveniva con un susseguirsi frenetico di incontri e manovre, sempre identico, e poi incominciava una ricerca delle necessarie convergenze, fino a quando ci si accorgeva di colpo che, non c'era una, c'era invece la, che poteva aprire la via, ma sarebbe sparita in un atto, terminando non importa dove, si sapeva solo questo per ora, ma era come, o forse neanche così, avrebbe potuto non esserci, e c'era sempre e cresceva una minaccia grave per le sorti, era accaduto altre volte, e così non, non c'era, o era forse al di fuori di, e insomma al di sopra delle, ma era impossibile, non c'era nulla, a meno che, salvo imprevisti.

Lamberto Pignotti



QUALCUNO HA FATTO

Ora accompagnando i figli dove il vento inclina dove chiama il portento. Mi condurranno avanti negli incontri se questo mutamento che persegue l'emozione d'una volta: balzando indomata grafia sulle immagini e decede.

Mi basta controllare quanto allora dibatteva e rende brandelli dalla pezza d'unico tessuto. Non s'addice l'arte del monologo a chi stenta prima d'entrare in campo, libero in franchigia scelto a disporre le carte in tavola spaiate. Qualcuno ha fatto — e fa —

che quanto è già maturo non avvenga e questa trama che s'escogita vicino, turba la fede, dentro l'oltranza una falla incide. Blocco in principio di materia che s'ingorga nel pulsare, varia la lena tornano sconfitti gli inviati speciali. Tanta sapienza donde mi perviene? Dal vetro che strofino, dall'aria naturale in trasparenza. Sei qui davvero o t'allontani e quale ritmo ti precede verso il muro, il pendolo che stacca istanti alla noia comune — al fuoco al vento! rilasciati; stanchi espunti dal codice indiviso a forza trattenuti.

Sapevo che privando il corpo dell'unguento avrei soltanto ritardato l'ecchimosi, la squama attorno al derma. Ma in fondo? Che domande che silenzio impara e rispondi. Docili o frementi ti braccano le idee redatte sul fascicolo di bordo, sigle alle rotte diverse, alle frecce puntate sui porti. Antico come mai mi sembra l'universo mondo obliquo l'andamento alle parole sciolte, indetto l'incontro, ratificato sempre.

Gianni Poli



Cara Mariella, è stranamente leggero snocciolare in bruttissimi versi qualcosa di sensato sulla tua grigiazzurra verde acqua o cinerino oppure bianco smorto (quante tinte nel colore mentale uno e versatile), la tua, dicevo, fatica ormai adulta piantata a rettangolo sugli ambigui seminati — se non erano invece i deserti — della nuova meno dolce Firenze... Scanso il « come eravamo » e, inguaribile, ci ritorno: traccheggio, in una punta laccata di tenerezze, a rileggere l'offensiva un po' sacra della nostra (più tua che mia) generazione al soffio dei primi anni Settanta, quel suo istinto d'inventarsi una pietra d'inciampo dovunque occorre bestemmia virtù e leggiadria, grazia di carità così pelosa da intralciare il guizzo eudemonistico quando ancora in pochi poeti — e tra i politici nessuno — parlavano di felicità, e coi tuoi Santi Apostoli prima che testimoni fosti proprio tu a farneticarne femminilmente (?) insidiosa sfidando Pier Paolo e altri su questa urticante liquescenza della terra, scacciandone gli happy few, costruendo una scena corale, una scena di tutti — e lì so come trovarti ogni volta quando il mondo si risente d'amore e d'ira. Amore e ira. Tutto il resto è letteratura....

Silvio Ramat



Dopo dieci anni di lavoro proficuo, «Salvo imprevisti» dovrebbe chiamarsi «Salve, imprevisti!». Non vuol essere una battuta goliardica da vecchio treno Livorno-Piombino, ma la constatazione più vera sulla reale natura di questa rivista fiorentina che ha affrontato i problemi della cultura letteraria con estremo rigore senza però mai porsi schemi o pregiudizi. Ha quindi ritenuto con grande moralità sperimentale la «letteratura» una sorta di piacevoli e inquietanti «imprevisti».

Da dove nasce la letteratura o la poesia come imprevisto? Dalla capacità d'analizzare i luoghi stessi della poesia, amplificando così il raggio d'azione della ricerca poetica e superando in tal modo le false dicotomie alto-basso, centro-periferia, ufficialità-non ufficialità etc.

Basti aggiungere ad esemplificazione di quanto ho fin qui dichiarato che l'attenzione che la rivista ha sempre rivolto al mondo dei «marginali» o al mondo «marginale» non si è mai ispirata a un frainteso populismo o a un «maledettismo» letterario alla Soffici, ma è scaturita proprio dalla forza dei redattori e dai collaboratori di parlare di altri luoghi, altri recessi che non fossero soltanto quelli letterari, cioè finora usati. E a questo punto vien fuori anche il contributo generazionale che la rivista ha dato alla poesia nazionale. Un contributo di conoscenza, d'indagine di nuovi «topoi» letterari. Auguri miei cari imprevedibili poeti ma prevedibili amici di «Salvo imprevisti».

Vostro

Vito Riviello



Dire che cos'è la nostra cultura negli ultimi dieci anni diventa sempre più difficile alla luce degli inutili enigmi e delle brutali strategie che l'industria culturale ha inflitto a un io (come nel mio caso) narrante per il quale era necessario testimoniare di una — sia pure minima — verità. *Salvo imprevisti* ha vissuto la guerriglia culturale dell'ultimo decennio con l'idea nient'affatto banale di rastrellare l'emarginazione di tutti questi «io» e trarre da essi una linea di difesa e d'impatto. Un concorso di voci, dunque, fortemente critico, e anche stoicamente abituato al «vuoto» che comprende, oltre che la critica, l'autocritica. Voci aristocratiche, populiste, oniriche, surreali, che la sanno lunga intorno al lungo silenzio che comporta la linea «obliqua» rispetto al precettamento da parte dell'industria culturale. Solitudine, scavo, inutilità, la difficile traccia di un impegno che può dichiararsi soltanto nel punto d'emergenza dall'interminabile tunnel del vissuto di chi vede la scrittura come una specie di punto di risveglio dal sogno.

Inutile puntualizzare i nomi che s'incrociano nei viavai di segni che Mariella Bettarini, attraverso tante stagioni, fa convivere con necessaria discordia. Anch'io, fra i tanti, quando volli scrivere una cosa che non sapevo se stesse ritta o meno, mi rivolsi a Mariella. Ne venne fuori un discorso libero e un po' arrischiato intorno al mio immaginario coinvolgimento con Tozzi, e alla mia necessità di constatare in che modo, oltre che fantastico, il confronto riguardava il mio «io» più sballato ma più presente.

Se la cultura è anche un modo un po' arrischiato di stare insieme, lo stare insieme solitario e perseverante di *Salvo imprevisti* è quasi il simbolo di cosa significhi, oggi, raccontare che cosa siamo e in quali trappole siano cadute le parole che, nonostante tutto, continuano a rappresentarci.

Aldo Rosselli

IL BAGORDO

Il bagordo, quadrimestrale letterario.

Abbonamento annuo: L. 10.000, da inviare a Maria Grazia Bergomi via Magenta 88 - 20099 Sesto San Giovanni (MI) tramite vaglia postale (u. cio postale n. 6 - Monza) o assegno bancario non trasferibile.
Corrispondenza: IL BAGORDO c/o C.C.R., Via Ambrogio n. 6 - Monza.

Per ricevere risposte allegare francobollo.

....

d'altra parte nel forchettare qualcosa di nuovo nel lido incontrano viali argentei spalle scese morbide bermude barche monotone colpi di colore lino che tagliano retti o sghebbi pizze marine. Indifferenti la sfera i gabbiani le cose parlate a pizzo disinvolve nelle chiome busti spiritosi all'erta nel piacere. Dalla spiaggia un dormiveglia di spezie rilegge ombre di gambe tutte rosa in peplo a grandifiori infilzati. Smaglianti sondini a palloncino sorvegliano il cenone delle sirene. Si avverte la sfida nelle parti più chiare o più scure delle frequenze del dado come azzardare la storia del mondo o del duemila. Il grigio laguna svanisce le linee di vista in bottiglie sornione dal sapore più moscato che si possa alcune ideali d'inverno altre per sere d'estate o per tingersi gli occhi all'alba. L'orizzonte si suona addosso minuetti di cenere. Inquiete percezione di fente amanti stuzzicano serpenti esiziali opalescente stillicidio minzioni sensuali. Kimoni presuntuosi testicolanti degustano banchetti teorici nel senno clinico

nel pannello di foglie volanti e liquide geometrie è deciso lo scasso del corpo sansebastianiano penetrato da aghi plagio di vario calibro preferibile il chiba microtraumatico. Sfiato dai crisantemi l'uomo si illumina per una qualità delle fonti virtualità di polvere tattilosonazione profonda figura iatrogena se non è trapunto in fieri o a dimora scarica buio non riscalda non vale non brilla

Cesare Ruffato



Cara Mariella, mi preme, nell'occasione del «compleanno» di *Salvo imprevisti*, dirti quanto io apprezzi il contributo che la vostra rivista ha dato alla cultura italiana: soprattutto nel far conoscere poeti nuovi ai distrattissimi italiani, o nel proporre scrittori anche di altre generazioni che gli stessi italiani non conoscono o conoscono appena. La nostra cultura! Sta crollando sotto i colpi del conformismo (tv-quiz-moda, film stupidi, film pseudonon-stupidi, politica inerte-furbesca, moralismi fasulli, falsità di ogni genere, annebbiamento del reale e così via): conformismo non solo, come si diceva un tempo, borghese, ma anche una sorta di conformismo pseudo-intellettuale: ancora più pericoloso, ovviamente.

Salvo imprevisti è andata avanti sulla strada della «consapevolezza» addentrandosi a cercar di capire sempre più i sensi sostanziali di oggi: senza dimenticare poi la città dove opera che, pur in mezzo ai guai comuni, è forse ancora un luogo dove è possibile che qualcuno faccia un po' di autocritica (a volte anche troppo: i fiorentini si compiacciono, infatti, di autocastrarsi).

Cara Mirella, vorrei dire ancora altro. Vorrei dirti che la vostra lotta dovrà essere sempre più accesa e diramata: contro una routine piatta, contro l'accentramento della vita italiana; per una comprensione libera e aperta delle cose, fra cui, importante, per esempio, un'accezione nuova, viva delle questioni sessuali; e così via. Purtroppo c'è in noi (almeno in me) un maledetto senso di sfiducia; di quello che è stato questo tempo, forse riuscirà a scoprire eventuali aperture. Ma chi se ne frega della storia? C'è bisogno di avere una risposta ora. Voi di *Salvo imprevisti* continuate, tenete duro: duro: come dobbiamo fare tutti. Se poi la gente brucerà per realtà mediocri, stupide, pseudorealtà... Teniamo tutti duro, noi, pochissimi, che cerchiamo di uccidere il «no». (Tu capisci, ca-

ra Mariella, che non c'è compiacenza in tutto questo...)). Vi mando, cari, un saluto affettuoso e un augurio. Siamo tutti nella stessa barca, per usare una frase spenta, ma che questa barca, almeno, non ci conduca in nessun porto confortevole, comodo; forse abbiamo bisogno della nostra inquietudine, della ambiguità magari tremenda dei nostri sentimenti.

Ti abbraccio, tuo

Piero Santi



L'IGNORANZA DEL MONDO CHIEDE CALORE

In una avvincente solitudine
si apre un discorso appena accennato:
ascoltando presenze amichevoli
(ma bisogna vedere
se quelle tensioni sono interessanti)
la città d'inverno
apre porte agli astri
sferzati da logica e fretta:
l'ordine del discorso forse è il tempo:
ma tu dicevi, leggendo il giornale,
niente è meno grazioso.
delle cose distanti: era prevedibile
il vento che scende dagli alberi:
ritrattando ancora
con quegli uomini dai quattro quartetti
(e morte non avrà più signoria).

Gregorio Scalise



Cara Bettarini,
ti scrivo un biglietto in fretta, perché non voglio mancare a questa occasione dei dieci anni di vita di S.I., ma sono in una situazione impossibile, in quanto ho appena traslocato, e puoi immaginare il caos nel quale mi trovo. Certo, dieci anni di vita non sono pochi. Soprattutto perché, se ben ricordo, al generale entusiasmo iniziale per l'autogestione, la stampa in proprio, ecc. subentrarono ben presto defezioni e piccoli capitalismi sia mentali che tecnici. Molti, bisogna dirlo, hanno cambiato idea soltanto per stanchezza, o hanno trasformato i grandi temi in operazioni più o meno commerciali. Altri, a differenza di S.I., hanno abbandonato la strada del dibattito e del confronto, convinti (forse a torto) che soltanto i mass media possono realmente incidere sulle opinioni. Non so, non vorrei — come non vuoi tu — che si celebri qualcosa parlando della durata di una rivista di letteratura come S.I., la cui « povertà » grafica non è mai derivata da uno snobismo rovesciato, ma ha sempre avuto (anche in un senso tutt'altro che entusiasmante) un valore di praticità, di lavoro immediato ed economicamente garantito a livello di continuità. Quasi mai d'accordo sulle vostre idee di poesia, sono stato sempre d'accordo sul significato dello spazio che vi prendevate (e davate) per le idee in quanto tali. Una generosità che qualche volta indubbiamente avrete anche rimpianto. Bene, finisco qui, perché ho casse e casse di libri da sistemare.

Un caro saluto,

Adriano Spatola



Gli anni Settanta — in cui nacque « Salvo imprevisti » — furono gli anni della demenza e dello sperpero. Una generazione, forse un intero paese sperperarono nel più dissennato dei modi quel coefficiente di idealismo, di moralismo e di ingenuità che una società deve mantenere in sé per essere vivibile. Ora, se Dio vuole, non c'è più nulla. Siamo passati dall'Italia « nata dalla Resistenza » (nata storpia, però) all'Italia mafiosa. Altri modelli culturali non ce ne sono. Mussolini è morto, Mao è morto e il PCI sta tirando le cuoia. Dobbiamo rassegnarci a convivere

con un paese in cui sono o s'avviano a diventare mafiose anche le bocciofile e le confraternite dei Santi: non è visione pessimistica, è realtà. L'ideale sarebbe emigrare: ma anche l'esilio è una faccenda a numero chiuso. Dei dieci anni di « Salvo imprevisti » non parlo: do per scontato che, se siete riusciti a sopravvivere in un simile contesto, e così a lungo, siete persone quantomeno caparbie. Ora che l'unanime riconoscimento della Nazione e delle Lettere (della Nazione delle Lettere, da me altrove denominata Arkadia) vi fa *salvi*, io vi auguro di essere *imprevedibili* e *imprevisti*. (Siccome tutto ciò che prevedo non mi piace, per il bene che vi voglio mi rifiuto di prevedervi). Perché non cambiate la testata? Perché non diventate « Imprevisti » e basta?

Sebastiano Vassalli



LENTEZZA DELLE P.T.T.

magari, a chiarire certi equivoci. A spiegare forse come potesse esistere un tale *décalage* tra proposte abbastanza vicine di là e di qua dalle Alpi. Sottospecie del generale effetto-traduzione, in fondo, ma qui non fa d'uopo parlarne. Ossia: sviamenti nelle Pieghe del Tempo Transalpino. Non è facile, amici lontani... Dieci anni, è vero! con pochissimi Imprevisti veri, mi pare. Tutto scontato? Certamente no.

Non è facile tornar col pensiero alla soggettiva realtà di quei tempi. « *Dix ans déjà, coucou nous revoilà!* », con dimesso spirito provocatorio? — E chi ne ha voglia? Odore di polvere, se frughi in certi vecchi appunti. Salta fuori una « mozione » per un auspicato « Collettivo Nuova Realtà » (Milano, 1972) — to', chissà se Vassalli ne ebbe copia, di questo? (ma gli abbiamo fin troppo rotto...). Altro esempio, quasi illeggibile, la prima stesura di quella « proposta » al Convegno di Orvieto della C.S. (aprile '76), confluita poi nel grande *pot-pourri*, totale confusione di livelli e linguaggi, di una « commissione sulla stampa alternativa ». Provo a leggere lo stesso... ricerca di un qualche scambio (dialogo?), a partire da tre slogans volontariamente semplificati: cultura come « piccola vite nel processo rivoluzionario » con la « debita specificità »; volontà di « combattere il proprio Viet Nam là dove uno si trova »; gestione politica dei prodotti, la quale « determina il prodotto stesso ». Insomma Lenin, Godard, D. Fo, cose dell'altro mondo... E ormai in un momento di riflusso e di recupero. Difensivamente, ci si riallaccia alle mal conosciute e più o meno miticizzate esperienze italiane (Pianura, Pubblico e privato, A/Traverso, Antigruppo, Collettivo R e beninteso S.I., per non dire dei Circoli « La Comune » né del — per noi esemplare — Centro di Documentazione di Pistoia). Tale, su per giù, la nostra realtà di allora...

Dieci anni fa, noi si brancolava intorno a « Atarpop 73 » (un *Atelier pour un art populaire*, sic), soprattutto attivo nel '74 (ma il progetto di rivista autonoma autogestita non si sarebbe mai realizzato), senza neanche sapere di tutti quei « fatti d'Italia », né tantomeno della vostra contemporanea creazione di S.I. — Di qui la miticizzazione, subito dopo. E ancora dopo, quasi subito il pericolo della antologizzazione (*anthologica, ergo sum*) — sull'antiscrittura, per esempio, ricordo con l'aiuto di N. Di Maio... Per dire che la vostra durata, comunque, incide. E fa spicco su tanto velelitarismo. Su tante, ancora incombenti, irresponsabilità.

J. Ch. Vegliante

« PUNTO IN... »

E' uscito « Punto in... », mensile toscano di arte, moda, spettacolo.

Coloro che intendono sottoscrivere un abbonamento annuale possono utilizzare bollettini postali intestandoli a « PUNTO IN... » Via Cafiero, 107 - 50019 Sesto Fno (FI) c/c n. 23995509, specificando sul retro Causale abbonamento.

Il costo dell'abbonamento è di L. 25.000

Salvami, o diva, tu sei la Rivista.
Approdo degno d'ogni prode artista,
Luce negli anni bui per-versi ed odi,
Verso di te son lupi i falsi miti,
Ostili a stili a lor troppo sinistri.

Il mondo delle lettere è un immondo
Marcio sistema che non marcia mai
Per vie nuove ed impervie;
Reggono il giogo cosche e vati-cani
E limi-tanti sorti d'un potere
Votato a rispecchiarti nella morte.
Il cortigiano ha vista e gambe corte.
Salvo imprevisti,
Tu invece tra mill'anni ancora in alto.
In alto i cuori.

Giorgio Weiss



I nuovi centri di animazione sperimentale — quali « Collettivo R », « Quasi », « Salvo imprevisti » — nei primi anni settanta sorgono a Firenze un po' per le spinte del movimento sessantottesco, in buona parte sulla scia lasciata dalla sempre travagliata navigazione di « Quartiere » e della sua lezione anti o esoditoriale: perciò costituiscono il campo d'azione di un *underground* un po' atipico appunto perché non proprio o non del tutto destinato all'avventuroso mondo dello spontaneismo e della clandestinità.

La differenza sta se mai in un certo uso delle strutture *underground*: (...) per « Salvo imprevisti » è uso più socioculturale, inteso a fini di libera aggregazione e di espansione della compartecipazione nella ricerca, individuazione, analisi e pratica di nuovi strumenti operativi validi a deisolare la poesia, a immergerla o reimmergerla nel circuito vitale, a renderla, per dirla con la Bettarini, « poesia con », non più o non soltanto « poesia senza » (...).

Di « poesia civile » — e addirittura nell'accezione più inerte di poesia retorica o parenetica o subordinata alla ideologia — si è parlato a proposito di « Salvo imprevisti »; e direi molto impropriamente se invece quel che emerge dall'ampia attività di questo centro d'animazione è la volontà sperimentale di un linguaggio aderente ai tempi e dunque capace di proporre ulteriori modelli o parametri di funzioni, ruoli, strutture. Del resto, è volontà già visibilmente operante — anche se a livello più empirico e spontaneistico — fin dalla iniziale fase che direi di *aggregazione*. Dove il collante di base, costituito dai colpi di coda del '68, non impedisce, anzi acuisce ed esalta il particolarismo promozionale. In questo senso può diventare perfino un merito quello che può apparire un fenomeno di composito e di eterogeneità: diventa un fatto dopotutto straordinario (e positivo) vedere come abbiano potuto ricercarsi o quanto meno tollerarsi reciprocamente esperienze soprattutto contenutistiche e altre puntate tutte al discorso specializzato e formalizzato.

Si tratta dunque di una felice condizione di *concordia discors*, che del resto si registra ancora come caratteristica di « Salvo imprevisti » anche nella sua seconda fase che diremo di *sistemazione*, dove appunto il nuovo centro redazionale (dal '75 tende ad operare su un sistema più coerente di giustificativi ideologici e metodologici. È così che si ha l'appello alla tridimensionalità di *linguistica*, *psiconalisi*, *marxismo* e alla necessità della loro compresenza operativa ai fini di realizzare quella « poesia onnicomprensiva » — così si dice — « e polisensica, dove siano presenti razionalità e pulsioni irrazionali, io e noi, personale e collettivo » che diventa lo scopo massimale del progetto redazionale e dello sforzo operativo svolto attraverso l'iniziativa dei numeri monografici, della collana di poesia e delle varie *performances*. In effetti, la condizione composita continuerà a sussistere nell'ambito stesso della poetica tridimensio-

nale; dove basterà l'accentuarsi di un elemento a provocare differenze e divaricazioni, ma anche a garantire — ed è quello che dopotutto interessa — la particolare specificità espressiva dei singoli operatori e delle loro singolarità sperimentali.

Giuseppe Zagarrìo, in « Febbre, furore e fiele - Repertorio della poesia italiana contemporanea » - Mursia, Milano, Giuseppe 1982, pp. 260 e sgg.).



Cara Mariella,
« Salvo imprevisti » mi è sempre sembrata una rivista molto attenta ai veri problemi che si sono affacciati in questo decennio nella realtà e nella letteratura. Vi ho sempre trovato, specie nei numeri « a tema », contributi di grande interesse e spero che possa avere una ancora lunga vita, anche se i tempi sono sempre più difficili. Un caro saluto e augurio, tuo

Andrea Zanzotto



SE POTESSE

Se potessi
donerei una canzone
rubandola agli uccelli:
ad ogni bimbo solo
nella notte di Natale.

Se potessi
donerei tanta luce
rubandola al cielo:
ad ogni vecchio solo
nella notte di Natale.

Se potessi
donerei tanto calore
rubandolo a tutti i cuori:
ad ogni cella di prigione
nella notte di Natale.

Se potessi
donerei tanta salute
rubandola a tutti i giorni:
ad ogni letto di ospedale
nella notte di Natale.

Se potessi
donerei la sua terra
rubandola al mondo intero:
ad ogni emigrante lontano
nella notte di Natale.

Se potessi
donerei tanti altri doni
rubandoli a chi ne ha di più:
per colmare la solitudine
nella notte di Natale.

Ideana Pescioli

(La poesia è in « GIRANDOLA DI STELLE - SUL MONDO LA PACE » — filastrocche ai bambini con dipinti di bambini — presentazione di Giorgio Albertazzi) — stampato nel dicembre '83 a cura del Gruppo Universitario Studenti Insegnanti Aggiornamento Sperimentazione e del Gruppo Genitori Iniziative Pace.

Ogni copia, numerata e firmata dall'autrice, costa lire 10.000. Per le prenotazioni da Firenze, telefonare ai genitori Simonetta e Sandra - tel. 608730 o scrivere, per avere copie contrassegno, a Tipogr. Pentaprint - via della Gronda, 223 - Viareggio (LU), indicando nome, cognome, indirizzo e numero di copie desiderate.

SETTE TESTIMONIANZE EPISTOLARI

Cara Mariella Bettarini,
sono pronto a ripeterle la simpatia e la tenacia con cui lotta dal suo angolo per non essere sommersa dall'ondata della letteratura spesso troppo commerciale, o dalla stessa ufficialità poetica che, non di rado, promuove mode che poi lascia andare, dimenticando chi lavora un po' eccentricamente alla base, pagando di persona le proprie esperienze e senza infine tradirle. Non direi naturalmente sempre bene dei testi che pubblicate, né mi sentirei di sottoscrivere molte vostre prese di posizione troppo estremistiche o di parte sul piano ideologico, ma ribadisco la mia simpatia per la sua serietà e buona fede di scrittrice e di promotrice di un non inutile lavoro culturale.

A presto spero. Con la viva simpatia del suo

Marco Forti

Cara Mariella,
ho ricevuto il tuo invito. Bella e giusta l'idea e grazie per aver pensato anche a me. Però... però... bisogna che te lo dica, ahimè!: la poesia di oggi e le sue riviste (« Salvo imprevisti » la leggo in Istituto, qualche volta: non è facilmente rintracciabile) le frequento un po' poco. Certo leggo, soprattutto quello che scrivono gli amici (e penso e spero di annoverarti fra quelli), ma un po' — come dire? — da lontano. Non è per tirarmi indietro. Anzi: ma non saprei bene cosa dire su un lavoro che conosco saltuariamente e con grandi lacune. Ma se qualcosa posso comunque fare, ecconvi qui. Desidero essere presente in un'iniziativa che ti coinvolge. Vuoi dirmi qualcosa di più o liberarmi da eccessive attinenze? Ma ricordati che sono un orecchiante.

Saluti da

Stefano Jacomuzzi

Cara Bettarini,
ringraziandoti della tua insistenza amichevole, ti comunico che non ho nessun mio scritto perché l'« Alfabetà » assorbe ciò che riesco a fare. Sto però terminando (appena sono giunto, nei giorni silenziosi sicuri fra poco) alcuni lavori e sarò perciò lieto di mandarvi più oltre un breve testo; il vostro lavoro mi sembra esemplare, come ricerca letteraria di base e di tendenza, in un tempo che contraddice proprio ciò.

Ti proporrò più oltre — se, come penso, mi riuscirà di darvi avvio in « Alfabetà » — un racconto critico sulla tua rivista. Ciao,

Francesco Leonetti

Cara Bettarini,
la ringrazio dell'invito a collaborare al fascicolo in cui si ragiona dello « ostinato decennale lavoro di promozione e di ricerca » degli amici appunto di « Salvo imprevisti ». Io seguo un poco i lavori e i contributi recenti: un poco, perché buona parte della giornata lavoro sui classici (attualmente su quel capolavoro di denuncia e ricerca sull'arroganza del potere che è la *Storia d'Italia* del Guicciardini) e la sera, stanco, mi riposo o mi dedico a qualche lettura, soprattutto inglese. Perciò non ho abbastanza strumenti per dedicare una pagina « degna » al fascicolo in preparazione. Mi consideri, e ti considerino gli amici, un vecchio amico che legge e tace. Auguro a lei e agli amici un buon lavoro. Certamente, contate, e molto: le idee sono fervide.

Auguri, di nuovo. Cari saluti dal suo

Ettore Mazzali

Cara Mariella Bettarini,
ti ringrazio per l'invito a contribuire al fascicolo sui dieci anni di « Salvo imprevisti ». Invito che accetterei molto volentieri se non fossi, in queste settimane, letteralmente travolto da lavori arretrati e impegni d'ogni genere.

Ti prego, anzi: vi prego di scusarmi, e di credere alla mia amicizia e alla mia stima.

Giovanni Raboni

Cara Mariella,
grazie per l'invito. « Salvo imprevisti » meriterebbe un pezzo assai bene articolato per i meriti non esigui che ha. Sono però assai preso dal lavoro: ho, per dir così, la testa altrove, oltre a dover assolvere agli impegni « giornalistici », sempre frastornanti e devianti. Scusami. Un sincero augurio alla vostra attività.

Il tuo

Enzo Siciliano

Cara Mariella,
grazie per l'invito a meditare sullo stato attuale della poesia. Senza questa tua iniziativa, quasi quasi non ci pensavo più.

Un caro saluto,

Valentino Zeichen

ARCI - POESIA - « OTTOVOLANTE »

Dal 20 febbraio al 18 marzo si è svolta a Firenze, in varie sedi, sotto il patrocinio dell'ARCI-Poesia e della Provincia di Firenze, la manifestazione « Ottovolante » - Circuito di riviste e gruppi di poesia.

E' stata allestita, presso la libreria Feltrinelli, una mostra-mercato di oltre settanta testate di riviste di poesia, di cui è anche uscito un importante Catalogo « ragionato », prima opera del genere. Si sono inoltre svolte letture di poesia di poeti fiorentini e nazionali, performances poetiche, videotapes, dibattiti e due tavole rotonde, sui temi: « La condizione del poeta » e « Poesia e/o spettacolo, queste ultime in Palazzo Medici Riccardi.

Il comitato organizzatore, coordinato da Massimo Morri e Luigi Grimaldi, è formato da: Gino Benvenuti, Mariella Bettarini, Stefano Busolin, Piero Forosetti, Alessandro Franci, Silvano Guarducci, Stefano Lanuzza, Guerino Levita, Lorenzo Lo Porto, Gabriella Maletti, Franco Manescalchi, Massimo Migliarino, Eugenio Miccini, Giuseppe Parenti, Luca Rosi, Rossella Todros, Giancarlo Viviani.

Per informazioni: MASSIMO MORI, VIA C. BINI, 32 - 50134 FIRENZE

TRACCE (nuova serie)

Trimestrale di scrittura multimediale

a cura dell'ARCI-POESIA di Pescara

Abbonamento annuo L. 12.000

Abbonamento sostenitore da L. 20.000 in su, mediante vaglia postale da inviare a: COOPERATIVA « TRACCE » c/o Ubaldo Giacomucci - Via Liguria 6 - 65100 Pescara

Redazione: « Tracce » c/o U. Giacomucci - Via Liguria, 6 65100 PESCARA

I DISPARI Cooperativa Editrice S.r.l.

20129 MILANO - VIA BRONZETTI 17 - TEL. 740.333

Coloro che desiderano essere informati sulle nostre iniziative o, meglio, a parteciparvi, possono:

- associarsi alla Cooperativa (quota vitalizia L. 10.000 più L. 1.500)
- abbonarsi al nostro periodico IL SEGNALE (L. 5.000 per il 1984 - L. 10.000 con gli arretrati).

Poeti / Poesie

LUCIANA AMISANO

Tre poesie

*

Immagino un campo dove
la gramigna no
e mi rotolo in tutto questo rosso
e ne aspiro l'odore:
ecco, (mi pare
che in questo mare ondoso di fiori
io possa essere
e tu mi prendi
col tuo solito silenzio che non mi fa più l'angoscia
oh dolce se tutta la vita)
si esaurisse nel sogno profondo
e non dovessimo occuparci
del tempo non comprensibile
del dover fare!

*

Il tuono toccò la nota
e non fu acuta.
L'indomani, sapore,
forte, di minestra
ceci e pesce.
(Non me la presi tanto)
Non c'era stato
neppure un lampo
d'ingegno.

*

La tua inquietudine
risveglia la voglia
ad andare.
L'inverno non mi coglie impreparata:
ho comprato veri zoccoli olandesi
per calpestare il letargo.
Domani, col berretto e la sciarpa
uscirò ad affrontare la tua ira
anarchica
uomo d'oggi che accoltelli
per sguardi maldati:
speriamo che il vento di Sturla
ti congeli le orecchie:
così io indisturbata
continuo a sognare
nefandezze.

☆☆

MARCO CIPOLLINI

Stigmata papilionis

Vento erba

Muta, mutevole erba
Sussurrare nel vento i tuoi silenzi

La prima margherita

E nella solitudine del verde del verde vento verde,
viva

Luna in pozzo, luna

Similitudine,

solitudine

Affermazione

La rana una rana, fissa di sasso
(ma lo specchio d'intorno...) fissa dice:
la rana una rana, eterna è la rana.

Alba di biancospini

Brina di lacrime
Redimere i giorni
i tuoi giorni leggeri,
leggeri

Dissoluzione

Rana a riflessa si smeralda rana

Imagine magia d'inesistenza

Plof

...esistenza ...enza
cerchi cercano

Leggendo lung'Arno, al finir dell'inverno

Che mai, dame di un tempo,
del fruscio, sete e sussurri in dorati
padiglioni al tramonto,
nelle odorose latebre del verde,
lampi d'occhi e di risa,
che mai resta? Brusio, secchi canneti...
il fiume, specchio spento...
Ragazza fra le rape, oppressa groppa
da putrefatte nuvole,
e il campo è un mare d'oro un mare d'oro...

Come sopra

...argine d'erbe
l'inarcato voltando su lucente
silenzio d'acque,
chiara là spalancarsi ansa nel bronzeo
vento de' campi.

☆☆

GIACOMO R.C. COLAFELICE

da "Ricerche"

10

Anche le Ricerche hanno un nome
dietro i millimetri di un chicco di riso si nascon-
dono

mille mani

paragrafi di letteratura e vita nazionale

Gramsci dice che Weltanschauung è più superficiale di quan-
to non paia

i cerchi rossi sconfinano dietro i disegni

le note sul pentagramma uccidere il silenzio
facilmente

si estrae il cancro dalle navicelle

Solzenicyn

e resto sempre
meno

Spaventato

Anna mi piace immaginarla

il caffè alza le pressioni

e nomino i disturbi più inconsci
 (disturbi?)
 Dietro i fiori le tensioni possono fermarsi a guardare
 i vetri non vibrano quasi più
 conoscete qualcuno che ha un imene sotto vuoto?
 sistemando materiali da costruzione schizzi di ruggine e
 parole
 dietro piaceVoli stam pe
 sui pedali si fissano
 distratti concetti
 quattro piedi
 e una sedia potrebbe servire.

16

Dietro i passi di quelle storie
 le tue frasi finalmente scritte tra le mie note
 il tempo passerà timido su queste cose
 e noi continueremo a contare i respiri
 tra i pretesti delle strade che ci guardano
 dai fili di rame sciolti al sole

Gli occhi vecchi
 cercano tra il disordine delle frasi
 e i fiori brillano di pietra la notte

Sereni ha contato le stelle
 tra i vicoli delle ginestre
 e sai bene quanti mattoni
 circondano la mia casa

Sulle tele scivolano riflessi di vetro
 che in questa scatola
 immobili ascoltano il mare.

☆ ☆

WALTER CREMONTE

Nevicata

Non pensa che a giocare Nicolino
 e la neve lo aiuta
 e questa luce azzurra e bianca
 dove sta bene, sta bene

se lo vedesse la sua professoressa
 che invece di studiare e fare i compiti
 invece di studiare, e questo, e quello...

Rumore

Dall'emittente viene un segno
 ma non è detto che sarà il destinatario
 a riceverlo
 ronzano le api i gatti fanno fusa
 cadono le foglie ad una ad una
 lenta la neve fiocca fiocca fiocca
 non è detto che sarà il destinatario
 a ricevere un segno ammesso e non concesso

Se uno
 va al mare d'inverno
 e c'è il sole sul mare
 e la luce è così bianca che tutto
 si perde

ti conviene portare una palla
 e un ragazzino con te sulla spiaggia

Di fuori foglie fiori
 vasto assortimento di
 insetti insalate punti luminosi
 percorsi come stai ammirazione

per la tua bella camicetta
 e una striscia d'aereo bianca
 nel cielo ragnatela
 che trema

qui nessun segno

☆ ☆

GIOVANNI DALL'ORTO

da "Poesie quotidiane" (1979-1983)

A Roberto Donatini, che è tutto ed oltre.

Al congresso. Eugenio

Pazzo furioso Eugenio
 seduto accanto, zitto.

Io, alzarmi in assemblea,
 gridando secche frasi
 e non d'amore.

(Verbania, Nov. '79 e Dic. 1980)

Per Fabrizio Oppo

E' un po' di tempo che noi siamo tristi:
 tu, io, Ferruccio, per amore.
 Tu dici Amore ti fibrilla, canta.
 Fibrillare: ti spacca in quattro.

(Milano, 15/3/1981)

A Marcello (Divertissement)

Poi dimmi tu se l'amicizia
 non diventa mania:
 sopra un negozio leggo
 MARCELLERIA.

(Milano, 12 Nov. 1981)

Domenica a Milano.

Questa monotonia domenicale uccide:
 ancora piove, e s'è già fatta l'una.
 Sotto sferraglia un tram, ho freddo ho sonno
 e l'uomo, è la misura d'ogni cosa.

(Milano, 15 Nov. 1981)

Primavera

E' primavera, cantano gli augelli:
 germogliano nel frigo le cipolle.

(Torino, 5 Aprile 1982)

A me stesso

Hai vissuto per anni in silenzio
 rubando un respiro un momento
 la parola sfuggita alle maglie,
 mio amore germoglio
 mia piccola cosa serena
 mia gemma di tenere rabbie.

Mio segreto di un seme.

(Torino, 18 Febr. 1983)

FEDERIGO TOZZI

FONTI

con una nota di Roberto Barzanti
 Taccuini di Barbablù n.3

(L. 2.500 a copia - per ordinazioni rivolgersi a Attilio
 Lolini - Via Duccio Di Boninsegna, 19 - 53100 SIENA)

da "I vetri della sera"

*

nemmeno il suono il filo mi fido
di riscoprire in un miele di voci
l'anima nera dagli inferi dannato
per un urlo appeso ai vetri della sera
nel silenzio che appena ne scalfisce il fiato

*

ha uno sguardo d'istrice dietro le lenti
la sciarpa buttata lì con negligenza
catrame attaccatutto nel lampo del flash
sulle colline di limoni e i fichidindia
spuntati dalle rupi tufacee il mare
di là dal muro il mare immacolato

da "Pensieri liquidi"

*

capocchia d'ago spicchio d'imgo
catapulta la trama del grappolo
di glicini oltre l'aria che geme
sulle ipotesi estreme che il suono
d'ovatta m'abbrucia per la recente
disfatta

*

un appuntamento non dato non fissato
improvvisato il gatto morde il topo
sul collo incide di fatto incisivi
introduco mi sui vivi misteri come
se nulla fosse (caduco) gli ossessivi
pensieri

*

suggerione il ricordo l'aggancio
al muto passaggio del tempo l'aria
zampillo dalle fontane nell'erba
lo spillo ne serba o il semplice
gusto sulle papille (su,dille)

*

Kuo/viaggi garantisce il mondo
le isole Seychelles un gonnellino rotondo
di rafia sul miele delle cosce
mentre il caldo s'affloscia sulla
nacchera rossa io guardo la fossa
del tempo una mano di luce
aspettando (tra non molto cadrai)
se il filo ricuce



CARLO FINI

Breve futuro

(dedicata ad Attilio Lolini)

Tenace sole di settembre prima
del buio gelo dell'inverno. Come
un vecchio temo il freddo, le raffiche
del vento, la lima sorda della pioggia,
l'impietoso presepio della neve.
Meglio la chiusa stanza, la pagina
ostile ed interrotta.
E i libri le carte i progetti
gli appunti gli schemi i programmi
rimasti dentro i cassetti

in un lungo polverio d'anni.

Tutto questo l'inverno,
astuto nemico, predice
(complice l'indugiante
sole di fine mese).

Sto nel cono d'ombra scuro
come chi sa la sua sorte.
Le giornate diventano corte
come un breve futuro.

Siena, settembre 1983

Nera insonnia

Notte di nera insonnia
notte lunga e senza tempo
notte di obliqui pensieri.
Il dissepolto passato rimulina
sequenze di scompaginate immagini
e l'inconscio ti squaderna un libro chiaro
lungo giorni macinati dietro giorni.
Rari lampi a segnalare, tra le tenebre,
un viso amico, le parole tenere
interdetto, il coraggio ricusato
di rompere le righe e nel profondo
bosco dell'esistenza scavarselo un rifugio,
che non sia fuga, ma
duro diaframma di tensione
a rompere l'uguale cantilena
di grigi giorni dentro un buio mondo.
E più atroci si affoltano i ricordi
nella lenta scansione della pendola,
marcatempo al mio viaggio verso l'alba.
Ora s'affanna ai vetri
la nebbia abbrividita
da scrimoli di luce.
Ricomincia la strada che conduce
dentro la delirante e quotidiana
pazienza della vita.

(1981)

A Maria Luisa per i quarant'anni

"Mi trovo qui a quest'età che sai
né giovane né vecchio, attendo, guardo
questa vicissitudine sospesa..."

Mario Luzi

Ed anche tu sei qui, profilo tenero
— occhi rigati di gioia,
bocca infantile a baciarsi.
Ti conosco da poco, da sempre.
Forse sei rinata stamani con l'alba,
tu, da lontani anni confitta
in me dentro un intrico di speranze
e di indocili attese
che un tempo malfido scompagina.
Compleanno solenne
la doppia boa dei vent'anni.
Ma il tuo sorriso giovane
scompiglia il calendario,
alleggerisce il conto dei miei giorni.
L'amore, come la vita,
è forse un'infinita
sequenza di ritorni.

Siena, 6 dicembre 1983

FRANCO FORTINI

MEMORIE PER DOPODOMANI

Quaderni di Barbablù - Testi e testimonianze

(L. 5.000 a copia - per ordinazioni rivolgersi a Attilio
Lolini - Via Duccio di Boninsegna, 19 - 53100 SIENA)

GABRIELLA GAGGIO

Quattro poesie

*

Dall'orizzonte
(il bambino giocava col cucciolo, la madre
cullava le sue risa improvvise)
si è mosso il grande vuoto della notte, ha invaso
gli occhi improvvisamente attenti. L'uccello
ha steso la coda, il vecchio
ha spento lentamente la pipa. Tu
avrà cercato il mio seno. Il giorno, poi,
ha chiesto troppo tempo per nascere. Si è spento
una volta per tutte, nell'ombra. Come il sonno.

*

Piove. C'è stasera nella mia testa
un cavallo matto, che si ferma
a pascolare sui tetti tegole rosse, umide, come
sangue di vitello. Non teme l'acqua, perché pensa
d'avere una criniera ribelle, e invece
ogni goccia l'incrina. Alza poi gli orecchi, ascoltando
il lontano, dimenticato sgretolarsi dell'onda. E' amico
dei gabbiani volanti sul cuore, volanti sul fiume.

*

Dal bosco
hai portato fiori rosa, ad interrompere il mio silenzio.
Li disponi (quasi morti) nel piccolo vaso di rame, carezzi
le loro corolle stanche, strana (oggi)
testimonianza. Perché io mi chiedo, invece,
se in qualche angolo viva ancora
erba testarda, che rompa l'asfalto.

*

Sarei stata un'ottima suicida, penso:
avevo due occhi per pensare
purtroppo un cervello lungo e grande come il Dam;
il cuore me l'ero mangiato, godendolo
come un gelato appena un po' caldo.
Mi mancava solo una piccola barca, appunto sul Dam:
sarei andata a conoscere il mare.



MARCELLO MARCIANI

da "L'assente"

*

Lo splash dei sassi ripetuto a gara.
L'allargarsi dei cerchi gira e attira.
L'ipnosi dell'occhio, che più evoca.
Il tuo fondo che affiora

s'affolla a sta deriva.

*

In certi squilli d'interurbana.
Nell'onda di una folla in quella testa che
— girandosi — mi impallona.
Poi chiari sguardi di sgincio, quasi come.
Il nome, sventagliato a manifesti.
Il rosario delle foto in devozione.
L'odore di carnetta e peli che rinnovo
certo nei sogni, troppi, a tramontana.
I risvegli anemici, di carta velina...

Uh che affamate ma magiche copie.

*

Quel vuoto tuo numinoso è il vico

cieco che mi intrappola a credermi.

Ma ti svola a parola d'appello
su che bonzo e appiccato mio spreco.

*

Ho allestito una storia per scordarti.
Ha occhi opposti ai tuoi, capelli lievi
e modi molli contro i tuoi aritmi e tic.
Un fondale per il primo incontro il più
ovvio: lungomare a oleandri, maggio, il rock.
Discreto attacco in replay, con sordina.
Poi telefonate, ei torni?, ma il seguito
si insabbiava, pretino un po' e inerte.
Mi ripeteva: ma a me tu no, perché.
Mi inamidavo fra confronti e pause.
Indaga-e-spremi si è venuta fuori
alta e chiara la tua elastica assenza.
Che ha stracciato la storia, mi si specchia
già, mi ricoccola per
lasciarsi corteggiare lasciarmi
qua a pregare i suoi santi
sfizi, ancora.



GUIDO NICEFORO

Cinque poesie

Oggi

Oggi capitale del tempo.

Regno senza pensarci
scherzo rido e canto
e giro per il mondo
intorno a me.

Scenario

Ovunque
si replica la notte.

Un Bacio doppiato
senz'ardore.

Astri — frigida luce.

Anche la luna emula
disama la sua orbita.

Mirando l'universo

Mirando l'universo
(inventario di Dio)
recitando
preghiere pettegole
vivendoci comunque
senza soverchierie
ma col piacere e il dolore
di farlo.

Dipendenza

Ho masticato denti
e sputato saliva potabile
ho dormito ovunque
vi fosse da sognare

(e tuttavia dipendo dai tuoi dubbi).

Diversità

Lo so che mi giudichi diverso
e che mi nutro solo di sintassi.

Ma tu ti sei mai chiesta
se vivi per eccesso
o per difetto?

Prima che l'universo sia domani

1

Allora certi
che il primo airone
sostituiva noi nel suo ritorno
lasciammo il cielo
alla veglia dei nostri occhi
al grande carro che si accendeva
sulle luci d'europa.

Era la pace
la notte
in ogni fessura.

2

Logora dune il novilunio
lo spettro di distruzione il silenzio
l'attesa nostra
fra queste mani e il tempo.

Non è altra cosa cercarsi oggi
lungo parole secche
dall'autunno ai plurali sommessi
o sulle voci acute
a sillabare lo scandalo e la sua eco di utopia
che anche le nostre bocche piega
alla parola pace.

Qui negli sguardi
la sua scrittura è breve,
scandisce fragile di uguali promesse
e siede l'ansia delle molte attese.
Identico l'abbraccio
sicuro di noi
da noi comincia ma non conclude
l'arco della sera.

Poseranno le spade
negli anfratti del secolo
prima che l'universo sia domani
i corpi risveglio
treccia i capelli e giorni nuovi
la tenerezza che li pettina
per disarmate braccia.

Sono partiti i cavalli della morte,
la lontananza ricomposta sulla brina
a piene mani ci segna
ragioni di speranza.



ERATOSTRATO PESTRI

da "Teoria della sopravvivenza"

XXXI

La perfezione (Summa summarum)

La perfezione non è Uno.
La perfezione non è Due primogenito figlio e doppio gemello.
La perfezione non è l'equo Tre
equilatero equiangolo equalto equibisettrico equiestenso.
La perfezione non è Due e Due sferico Quattro
né Quattro e Quattro bisferico Otto né Somma né Prodotto.
La perfezione non è Nove, il tristino.
La perfezione non è Dieci norma delle norme e canone dei
canoni né Undici.

La perfezione non è Numero Primo né Dispari né Pari.
Numero non è la perfezione.

Il mare è perfezione.

L'infinito come non finito è perfezione.

Il gratuito il superfluo l'enorme l'abnorme è perfezione
il per necessità non necessario.

La foresta vergine è perfezione.

La profusione la dispersione la dissipazione la disseminazione
lo scialo lo sciatto lo sperpero lo scialacquo lo sciupio è
perfezione.

Il caldo il calore il fuoco è perfezione.

Perfezione è la giovinezza.

Ma più perfetto, gridai, il segno dell'
uovo cosmico, l'atomo primordiale, la
sfera vuota di sostanza, lo
Zero,
tutta materia e potenza di
tutte le potenze e principio e
riprincipio fino all'ultimo idrogeno e
Nulla e.

XXXIII

Il filo di lama

Il filo di lama
retta infinita, e rotta, rotaia ininterrotta
su cui
accerchiato dalle pressioni equilibratrici dei baratri
spenzolato (pendu e penché)
rincorsi i neri orizzonti
ipofanetai e
erat (sorpresa sospetta e danger dommage Bagdad!)
maiuscolo illuministicamente
il Nulla
olim vanitas vanitatum
alias ludus ludorum
seu res rerum sive saecula saeculorum.

XXXIV

Eroi

Della mia come dirla giovinezza
gli eroi son tutti morti.

Essi furono variamente forti:
cartai fumosi e ferrei, ciclisti
grimpeurs, maratoneti e fondisti,
squadre intere di calciatori,
dive del cinema, pugilatori,
drivers e cavalli e Cicerone
e il Cristo col crocione.

Si sono sciolte della dubbiezza
pare le concrezioni palustri,
e dunque resto io di glorie e leggende
cartacee relitto e testimonia ed epigono.
Ma, allori polverosi e cenere d'acanto e mirto
nonostante, le scommesse del sangue lancinare
nelle notti estive specolerà la luna ancora,
e pur la mia: tale del vero la fermezza,
ma se di nuovo sangue, mai più novella giovinezza.

**QUADERNI DI BARBABLU'
COLLETTIVO DI POESIA N. 1**

Alberto Cioni - Daniela Marcheschi - Marco Papa - Sandro
Sardella - Chiara Scalesse - Giovanna Sicari

con prefazioni di: Attilio Lolini, Felice Del Beccaro,
Tommaso Di Francesco, Giovanni Garancini, Elio Paglia-
rani, Stefano Giovanardi

(L. 10.000 a copia - per ordinazioni rivolgersi a Attilio
Lolini - Via Duccio di Boninsegna, 19 - 53100 SIENA)

QUADERNI DI BARBABLU'

- N. 1 - Carlo Fini, **l'«altra Salomè»**, tre poesie inedite di Attilio Lolini con un disegno di Mino Maccari. Introduzione e nota biografica (esaurito).
- N. 2 - Luigi Oliveto, **Undici natturmi e una canzone**, con nota introduttiva dell'autore e una postfazione di Achille Serrao.
- N. 3 - **Tangenze: proposta di incontro poesia-grafica**, catalogo della mostra, con 22 testi poetici e 6 disegni.
- N. 4 - Piero Santi, **Diario con gli amici**, con una memoria di Alessandro Parronchi e cinque disegni di Di Cocco, Guasti, Rinaldi, Tissot, Tolu.
- N. 5 - Ferdinando Falco, **La bardana del greco** (Venti sonetti), Prefazione di Francesco Paolo Memmo.
- N. 6 - Tommaso Di Francesco, **Persona**, con una nota di Renzo Paris e un disegno di Augusto Pantoni.
- N. 7 - Carlo Bordini, **Poesie leggere**. Prefazione di Alfonso Berardinelli.
- N. 8 - Mariella Bettarini, **Ossessi oggetti/spiritate materie**, con una nota di Roberto Coppini.
- N. 9 - Sergio L. Miranda, **Come un guerriero abbattuto**, con una indiscrezione biografica di Piero Santi.
- N. 10 - Luigi Oliveto, **L'enigma ricomposto**, con una nota di Gianni Scalia e tre disegni di Ernesto Treccani.
- N. 11 - Roberto Voller, **Peer Gynt**, con una nota di Giancarlo Majorino.
- N. 12 - Antonio Veneziani, **Brown Sugar**. Prefazione di Dario Bellezza.
- N. 13 - Ruggero Lolini, **Emily D.** Libretto di Attilio Lolini, con un appunto dal Diario di Sylvano Bussotti.
- N. 14 - Roberto Coppini, **Suite inglese**, prefazione di Luigi Baldacci.
- N. 15 - Mariella Bettarini, **Poesie vegetali**, con 10 foto originali di Gabriella Maletti. Prefazione di Lamberto Pignotti. (102 copie numerate. L. 15.000).
- N. 16 - Dario Bellezza, **Colosseo**.
- N. 17 - Riccardo Reim, **La bianca dama di Cornovaglia**, con una nota di Renzo Paris e un disegno di Copi.
- N. 18 - Sebastiano Vassalli, **Manuale di corpo**, con una nota in versi di Carlo Fini.
- N. 19 - Antonio Ricci, **L'ora illegale e altre poesie**, prefazione di Tommaso Di Francesco, con una lettera di Piero Santi.
- N. 20 - Renzo Paris, **Vajulitt**.
- N. 21 - Francesco D'Alessandro, **Il giorno dei santi di ghiaccio**, con una nota di Elio Pecora.
- N. 22 - Massimo Cantoni, **Avere terra**. Prefazione di Gino Boratta.
- N. 23 - **Collettivo di poesia n. 1**. Cioni, Marcheschi, Paola, Sardella, Scalesse, Sicari.

TESTI E TESTIMONIANZE

- N. 1 - Paolo Cesarini, **Avventure ritrovate**. Prefazione di Carlo Fini.
- N. 2 - AA.VV., **Il giorno dei viventi**, tre poesie di Eugenio Montale.
- N. 3 - Franco Fortini, **Memorie per dopo domani**.

Di prossima pubblicazione :

- N. 4 - Giuseppe Mazzoni, **La casa del silenzio**, a cura di Alberto Olivetti. Prefazione di Paolo Cesarini.

TACCUINI DI BARBABLU'

- Mario Luzi, **Ritorno a Siena** (esaurito).
- Piero Santi, **Mi corazòn, ohimé, no duerme**.
- Federico Tozzi, **Fonti**.

LE AUTOINDISCREZIONI

- Luca Graziani, Piero Santi, **Due**.

I Quaderni di Barbablù costano L. 5.000 a copia, i volumetti della collana Testi e testimonianze L. 6.000, mentre i Taccuini e le Autoindiscrezioni si vendono a 3.000 lire a copia.

Si possono ordinare 5 Quaderni al prezzo speciale di lire 20.000.

Per ordinazioni rivolgersi ad ATTILIO LOLINI, Via Duccio di Boninsegna, 19 - 53100 SIENA.

TIZIANO BROGGIATO

PIANI ALTI

*Prefazione di Fernando Bandini,
con un saggio introduttivo di Gregorio Scalise*

SALVO IMPREVISTI

SALVO IMPREVISTI - quadrimestrale di poesia

dir. resp.: Mariella Bettarini - red. amm.: Borgo SS. Apostoli, 4 - 50123 Firenze - registrazione Tribunale Firenze n. 2331
del 9/2/1974 - spedizione in abb. postale gruppo IV

L. 3.500

Tipografia Calducci - Via dell'Oriuolo 15/R - Firenze